

OFFERTA RISERVATA SOLO AI SOCI Club Alpino Italiano

✓ **Si abboni**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ **6 numeri di**
Meridiani Montagne
a solo euro

26,00

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)
anziché euro 45,00



✓ **In più**, potrà vincere uno splendido viaggio in Tanzania partecipando al grande concorso **“La mia Africa”**

12 giorni alla scoperta della vera essenza della Tanzania, accompagnati da una guida italiana.

Panorami mozzafiato, villaggi sperduti, affascinanti mercati locali e incontri con epici animali come leoni, gazzelle, antilopi, elefanti e ippopotami.

Un viaggio originale, con alcuni campi in tenda, lontano dai consueti circuiti turistici per vivere un'emozionante avventura...

Regolamento completo su
<http://store.edidomus.it/regolamento.cfm>
Montepremi, IVA compresa, 3.600,00 €



Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi
che ti fa scoprire il mondo come nessun altro



Club alpino italiano e Parchi insieme per la montagna, anche sui Sibillini

Nel cuore e nella testa del CAI c'è la montagna, con ogni possibile relazione data dal ricorrente inseguimento tra uomo e ambiente: un dualismo dilemma e forza della montagna stessa.

Nella situazione di ridotta attenzione alla montagna e di attuale deriva culturale, merita un approfondimento il tema del rapporto tra CAI e Sistema delle Aree Protette che interessa gran parte delle Alpi e degli Appennini. Lungo la dorsale montuosa d'Italia, protesa nel Mediterraneo la LQ 394/91 ha dato impulso alla istituzione di nuove Aree Protette con le quali il CAI collabora. Nel 1997 il CAI ha sottoscritto la 1ª intesa di collaborazione con il PN Dolomiti Bellunesi, nel 1999 la 5ª con il PN dei Sibillini ed a seguire le intese sono diventate 12.

In questi territori le azioni del CAI sono state sempre animate dalle indicazioni statutarie e da una serie di esperienze sedimentate nel tempo frutto dei contenuti, valori ed obiettivi espressi dal Bidecalogo, i cui 20 punti sono vincolanti per i soci, le Sezioni e le attività sociali collettive ed individuali.

L'impegno del Sodalizio è per la salvaguardia e la riqualificazione delle Terre alte insieme al riconoscimento dell'identità e del valore di luoghi e popolazioni.

Dopo anni di attività, condotta spesso in sordina è necessario monitorare le situazioni e fissare alcuni riferimenti restituendo una visione d'insieme. È il caso del PN dei Sibillini con il progetto Camoscio d'Abruzzo, per il quale il CAI ha avuto una visione dell'Appennino come grande area estesa comprendendo il PN del Gran Sasso e Monti della Laga, il PN della Majella e lo storico PN d'Abruzzo, Lazio e Molise. Il Progetto Camoscio d'Abruzzo è nato nel CAI a livello nazionale negli anni Ottanta, su proposta della CCTAM, con azioni di ripopolamento nello stesso PN d'Abruzzo e di reintroduzione sulla Majella e sul Gran Sasso. Il contributo del CAI è stato determinante per il ritorno di questo singolare mammifero sulle montagne d'Appennino, su cinque Regioni con Marche, Umbria, Abruzzo, Lazio e Molise. Un progetto che ha poi trovato il naturale ampliamento sui Sibillini.

Il CAI non parla solo di montagna, ma la frequenta, la vive, la percorre sui sentieri e nelle vie di roccia, con escursionismo ed alpinismo accomunati nella scoperta e nella passione. I soci CAI sono attenti alla tutela dei territori attraversati che sono percorsi non da turisti, ma da viaggiatori. I codici di autoregolamentazione sono strumenti attivi del CAI che informa, educa e sensibilizza ogni nuovo socio che si avvicina alla montagna. La lettera del CAI al Ministro dell'Ambiente e al Presidente del Parco dei Sibillini non è una critica sterile all'operato del Parco, ma un accorato appello, per una gestione integrata del camoscio e del territorio, attenta ai principi di coesione, solidarietà e precauzione; un appello dettato dall'urgenza di intervenire con efficacia, per condividere le scelte e chiedere anche la nomina del CD del Parco.

Il CAI c'era prima dei Parchi e sono innumerevoli le determinanti e riuscite azioni di salvaguardia dei monti di queste 5 Regioni appenniniche. Oggi il CAI guarda con fiducia al futuro (Congresso di Udine del 2013) e si prende cura dei territori prevedendo fasi successive con interventi che dal riequilibrio conducano alla competitività.

La conservazione a lungo termine presuppone la conoscenza, lo studio della complessità dei luoghi e la capacità di modulare le forme d'uso verso un equilibrio condiviso in tavoli di concertazione aperti. Senza clamore, ma con fermezza e tenacia il CAI è presente, da sentinella con le azioni, le scelte e l'esempio, consapevole della missione e del valore etico in essa racchiuso.

Filippo Di Donato
Presidente CCTAM del CAI

Numero Verde
800-001199

Dal lunedì al venerdì
dalle 8,45 alle 20,00
Il sabato dalle
8,45 alle 13,00

On line! Si colleghi subito al nostro sito
<http://store.edidomus.it>



QUOTA 5562m
 VELOCITÀ VERTICALE 250mh
 TEMPERATURA -15°
 DIREZIONE BUSSOLA N/E



La nuova frontiera del GPS watch in alta quota

Studiato per gli atleti più esigenti, fenix 2 è molto più del classico GPS watch da polso grazie alle sue funzioni innovative: nuove dinamiche di corsa, accelerometro integrato, Live Track per farti seguire da amici e famigliari nei tuoi allenamenti e Smart Notification che ti permettono di ricevere sul display messaggi e-mail, sms e notifiche di calendario. L'evoluzione del GPS da polso che oggi guarda ad un atleta in continua evoluzione.

Per maggiori informazioni visita il sito www.garmin.com

Simone Moro - Spedizione Nanga Parbat 2014

GARMIN

fenix™ 2



Lungo la via Bonatti-Vaucher alla Punta Whymper delle Grandes Jorasses.
 Foto Matteo Giglio

- 01 **Editoriale**
- 05 **News 360**
- 10 **Montagne dallo spazio**
Mario Vianelli
- 12 **AsinarLeAlpi. Trekking con gli asini da Courmayeur a Trieste**
Cesare Re
- 18 **La montagna è per tutti**
Sandro Carpineti
- 20 **Attraverso le Dolomiti "con altri occhi"**
Paola Favero
- 26 **Un salto nel buio**
Eleonora Bettini
- 30 **Sentieri di Montagna, percorsi di vita**
G. L. Giovanardi e G. Bertè
- 34 **Il cinquantenario della via Bonatti-Vaucher alla Punta Whymper**
Matteo Giglio
- 42 **Operazione Mato Grosso**
Laura Bellomi
- 46 **Cento anni con "Ruchin"**
Luca Rota
- 50 **Madera, quattro escursioni nell'isola dei fiori**
S. Tubaro e I. Pecile
- 58 **Incontro con la Bolivia, i luoghi della musica**
- 60 **Tra le rocce e il cielo**
Roberto Mantovani
- 62 **Portfolio**
Collezionisti di montagne
Museomontagna - Centro Documentazione Torino
- 70 **Lettere**
- 72 **Cronaca extraeuropea**
- 74 **Nuove ascensioni**
- 76 **Libri di montagna**

Ogni giorno le notizie CAI su www.loscarpone.cai.it
 Ci trovi anche su [facebook](#) [twitter](#) e [flickr](#)



12



42



46



62

01. Editoriale; 05. News 360; 10. Mountains from space; 12. "AsinarLeAlpi". Donkey ride between Courmayeur and Trieste; 18. Mountains are for all; 20. The Dolomites in someone else's eyes; 26. A leap into the unknown; 30. Mountain trails, walks of life; 34. Bonatti-Vaucher's route at Whymper point turns fifty; 42. "Operazione Mato Grosso"; 46. A hundred years with Ettore Esposito "Ruchin"; 50. Madera. Four hikes in the island of flowers; 58. Meet Bolivia, the music places; 60. The rocks and the sky; 62. Portfolio: mountains collectors; 70. Letters; 72. International news; 74. New ascents; 76. Books about mountain.

01. Editoriale; 05. 360 News; 10. Les montagnes vues de l'espace; 12. "AsinarLeAlpi". Ballade en âne entre Courmayeur et Trieste; 18. La montagne est pour tous; 20. À travers les Dolomites avec "des yeux différents"; 26. Un saut dans l'inconnu; 30. Sentiers de montagne, parcours de vie; 34. Le cinquantenaire de la rue Bonatti-Vaucher à la pointe Whymper; 42. "Operazione Mato Grosso"; 46. Cent ans avec Ettore Esposito "Ruchin"; 50. Madera, quatre tours dans l'île fleurie; 58. Rencontre avec la Bolivie, les lieux de la musique; 60. Entre roches et ciel; 62. Portfolio: collectionneurs des montagnes; 70. Lettres; 72. News internationale; 74. Nouvelles ascensions; 76. Livres de montagne.

01. Editoriale; 05. News 360; 10. Berge vom All aus; 12. AsinarLeAlpi. Trekking mit Eseln von Courmayeur nach Triest; 18. Die Berge sind für alle da; 20. "Mit anderen Augen" durch die Dolomiten; 26. Ein Sprung ins Dunkle; 30. Gebirgspfade, Wege des Lebens; 34. Bonatti-Vaucher Straße an der Whymper-Spitze feiert 50. Jahrges; 42. Operation Mato Grosso; 46. Hundert Jahre mit "Ruchin"; 50. Madera, vier Exkursionen auf die Blumeninsel; 58. Treffen mit Bolivien, die Orte der Musik; 60. Zwischen Felsen und Himmel; 62. Portfolio. Gebirgssammler; 70. Briefe; 72. Internationale News; 72. Neue Besteigungen; 74. Bücher über Berge



Trentino e Abruzzo: orsi nel mirino

La tutela dell'orso bruno in Italia. Educazione e informazione per la natura



Romano Magrone (archivio ufficio stampa Provincia autonoma di Trento)

Un filo rosso-bruno lega il Trentino all'Abruzzo. Ai capi di questo filo la vicenda di orsi morti. Di fronte alla morte, qualunque morte, non c'è risposta. Non c'è alcuna possibilità di ritorno. In ambedue i casi, diverse le circostanze, uno stesso epilogo, causato dall'uomo.

È oramai tardi per le recriminazioni ed è semplicistico affermare che episodi simili non dovranno più accadere. Le responsabilità vanno accertate e punite moralmente e secondo legge. Ma come si fa ad uccidere orsi che vivono liberi in ambiente, tra i boschi? Con un fucile a pallettoni e con del narcotico! Per una dose eccessiva, per un problema di stress, per incompetenza, per violenza gratuita. In Abruzzo in un anno sono ben quattro gli esemplari di orso bruno marsicano morti in circostanze poco chiare. In ogni caso determinante è l'attuale deriva culturale, la povertà di pensiero, l'assenza di autorevolezza e di visione d'insieme.

L'orso è un potente simbolo della natura, re dei boschi, ma neppure questo riesce a salvarlo. La montagna tutta è uno scrigno di biodiversità, di importanza internazionale. La presenza dei grandi predatori riveste assoluto valore ecologico nella

composizione della catena alimentare. La sfida di oggi è quella di assicurare sicurezza alle persone coinvolte e agli animali protetti. In primo piano l'incolumità dei cittadini con le attività turistiche, zootecniche e agricole in ambiente. La convivenza è uno scenario possibile con l'impegno corale tra popolazione e istituzioni per prevenire e fronteggiare situazioni. L'azione condivisa necessita di una costante e capillare informazione sugli spostamenti e sulla conoscenza dei comportamenti di questi grandi mammiferi. Rispetto e tutela dell'ambiente sono frutto di una mirata e costante opera di prevenzione e di educazione. Sempre più si evidenzia che la natura ha bisogno di essere aiutata e c'è necessità di consolidare i presidi culturali di un paese che fonda molto del suo valore nell'ambiente e nella storia dei territori con in evidenza quelli montani. Determinante il ruolo guida, educativo e di indirizzo svolto da Parchi, altri Enti, dal CAI e dalle altre Associazioni. Gli anni del progetto di reintroduzione in Trentino non vanno vanificati da un episodio e i 50-60 esemplari d'orso in Abruzzo meritano altra attenzione. A livello europeo non è giusto presentare le

nostre comunità come nemiche degli animali; ci sono decenni e decenni di esperienza, di contributi scientifici, di attività di monitoraggio, di sensibilità e passione. Il CAI-Tam ribadisce che l'ambiente è realtà prioritaria nel suo complesso, non solo economica, ma etica, morale e culturale. La fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato. Nei due casi traspare l'inadeguatezza delle misure attuate per prevenire e contenere le urgenze poste dalla presenza dei plantigradi.

A monte l'esigenza di dare respiro al rapporto uomo-Terre alte al quale assegnare la dovuta centralità con risorse e servizi idonei. Intese e protocolli nazionali e internazionali pongono mirata attenzione alla protezione della natura e alla conservazione del paesaggio e le puntuali indicazioni del Bi-decalogo (codice di autoregolamentazione che i Soci del CAI si sono impegnati a rispettare nei rapporti con l'ambiente e la montagna) ci accompagnano sul sentiero della cultura ambientale per rispondere adeguatamente a situazioni che non possono essere elevate a problema.

Filippo Di Donato
Presidente CCTam del CAI

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

9-17 AGOSTO CAMPO SPELEO COLCIAVAS 2014 (CLAUT, PN)

Organizzato dal GS Sacile e dall'US Pordenonese CAI ha permesso, per la prima volta in Colciavas, un lavoro attento e sistematico sulle cavit  di quest'area.

KRUBERA: LA CAVIT  PI  PROFONDA DELLA TERRA   ANCORA PI  PROFONDA

La scoperta di un nuovo ingresso, pi  alto del precedente, ha leggermente modificato la profondit  della grotta Krubera-Voronja in Abkhazia (Georgia), che ora   di 2199 metri.

INCIDENTE MORTALE NELLA GROTTA SU BENTU (NUORO)

Luigi Mereu, del Gruppo Grotte Nuoresi, la sera del 18 settembre, rimase vittima di una caduta di 20 metri mentre procedeva lungo un traverso a circa 700 metri dall'ingresso della grotta Su Bentu, presso Oliena.

TRIDENTE D'ORO 2014, UN ACADEMY AWARD PER L'ASSOCIAZIONE A.S.S.O.

La A.S.S.O. svolge attivit  subacquee e speleosubacquee, didattica, ricerca archeologica in grotta e in acque aperte. Il Tridente d'Oro   considerato il "Nobel" delle attivit  subacquee.

PULIAMO IL BUIO 2014, REALIZZATE SIGNIFICATIVE OPERE DI BONIFICA IN GROTTA E NELLE AREE CARSICHE

Nell'ultimo mese di settembre, l'ormai tradizionale manifestazione ha visto impegnati speleologi dalla Sicilia al Friuli Venezia Giulia. Informazioni su www.puliamoilbuio.it

CONGRESSO INTERNAZIONALE DI SPELEOLOGIA SUBACQUEA IN FRANCIA

Il congresso si svolger  a Gramat nel Dipartimento del Lot, dal 25 al 28 Settembre 2015. Info: licdc.org

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

SOTT'ACQUA



foto Mario Vianelli

Un'estate pi  piovosa che mai ha evidenziato ancora una volta come l'acqua sia l'elemento cardine per la gestione del nostro territorio: troppa o troppo poca, usata bene o sfruttata, pericolo imminente o fonte di tranquillit . E non solo un discorso di dissesto idrogeologico ma anche di valore bio-ecologico – acqua fonte di vita – spesso minacciato dall'inquinamento e da un uso eccessivo per fini energetici o di altro tipo. Il nostro futuro (e il nostro presente) dipendono dalla nostra capacit  di gestire questa risorsa. Con l'82% dei comuni a rischio idrogeo-

logico, non dovrebbe sfuggire a nessuno il ruolo strategico di ogni investimento e di ogni progetto sull'acqua. Le normative e le leggi ci sono (ad es. la Direttiva 2007/60 CE sulla pianificazione della gestione dei rischi alluvionali, gi  recepita dal D.lgs. 49/2010), competenze e conoscenze tecniche anche. Non mancano neanche le regolari grida di allarme e i richiami come quelli molteplici fatti dal CAI e dalle altre associazioni. Ma c'  davvero la volont  di investire senza se e senza ma su "sorella acqua"? Nell'attesa di capirlo, aspettiamo il prossimo temporale

Web & Blog

LA MONTAGNA CHE AIUTA

lamontagnacheaiuta.caitorino.it



Un sito gestito da un gruppo di soci del CAI Torino che collabora con Aziende Sanitarie Locali, associazioni ed organizzazioni per promuovere lo strumento terapeutico ed educativo della montagna verso coloro che soffrono di disagi psichici, sono emarginati o diversamente abili.

Il sito raccoglie idee,

strumenti e documentazione che siano utili a chi opera per l'avvicinamento tra le persone e per ridurre le distanze tra esse. Qui si possono reperire materiali e articoli su iniziative, convegni ed escursioni che hanno come tema e lo conduttore la montagnaterapia, da Torino al resto d'Italia.

La conferenza delle Alpi al Museomontagna a Torino

Dal 18 al 21 novembre si incontreranno al Museo Nazionale della Montagna di Torino, le delegazioni della Convenzione delle Alpi. Principale evento delle quattro giornate sar  la XIII Conferenza delle Alpi – presieduta dall'Italia per la seconda volta dopo dodici anni – che riunir  i Ministri dell'Ambiente di Paesi alpini, che discuteranno riguardo lo sviluppo sostenibile dell'arco Alpino. Sar  anche l'occasione per celebrare il 140° di fondazione del Museo, con la manifestazione Collezionisti di montagne. Il 18 novembre verr  presentato l'omonimo volume che raccoglie la storia, l'attualit  e le prospettive del Museo e sar  inaugurata la mostra che ne ripercorre l'attivit  attraverso immagini e collezioni normalmente conservate nei depositi.



Premio Gambrinus 2014

La Giuria ha assegnato a Franco Michieli il 32° Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti", sezione "Alpinismo: imprese, vicende storiche, biografia e guide", per la sua opera *Huascar 1993. Verso l'alto. Verso l'altro*. «Finalmente la giuria di un alpinista "grande" – motiva la Giuria – che si distingue dai grandi per l'umilt  che ha accompagnato le sue straordinarie imprese, ma soprattutto che ha saputo fare della montagna un mezzo per aiutare gli altri. Franco Michieli, non si limita a raccontare con bravura le imprese di Battistino Bonali, ma allarga il suo sguardo per attirare l'attenzione dei lettori su quei paesi poveri ai piedi delle Ande dove da anni opera l'Operazione Mato Grosso (le informazioni per reperire il volume sono disponibili su: facebook.com/huascar1993). Saranno poi due decani dell'alpinismo, Spiro Dalla Porta Xidias e Armando Aste, a ricevere i due Premi Honoris Causa del Gambrinus, in un'edizione dove le Terre alte sono le vere protagoniste. I due Accademici del CAI, infatti, «pensano alla scalata come ad un'esperienza spirituale che avvicina al cielo». In occasione della cerimonia di premiazione (Parco Gambriunus di San Polo di Piave – Treviso sabato 22 novembre 2014), i due alpinisti ripercorreranno quasi un secolo di storia di imprese e scalate, nonch  le radici di un amore, quello verso la montagna, che non cessa nonostante il passare degli anni.

Bilancio positivo per "Parole appese" del Premio Itas nei rifugi del CAI Emilia Romagna

«Per noi era una scommessa: pienamente riuscita. Siamo felici di aver potuto ascoltare delle pagine straordinarie sulla montagna nei bellissimi paesaggi dell'Appennino e di averle condivise con gli escursionisti presenti nei vari rifugi. Con queste parole Luisa Sforzellini, responsabile della comunicazione del Gruppo Itas, commenta l'iniziativa "Parole appese" del Premio Itas del Libro di Montagna nei rifugi del CAI Emilia Romagna (30 agosto-Duca degli Abruzzi, 6 settembre-Battisti, 13 settembre Mariotti). Il programma dei tre appuntamenti prevedeva letture di brani tratti da libri partecipanti al Premio da parte di Max Goldoni, con

accompagnamento musicale (di Daniele Faziani ai rifugi Duca degli Abruzzi e Battisti e di Andrea Vegetti al rifugio Mariotti). Ad aperitivo e cena in rifugio seguita la proiezione del film *Im Il vento fa il suo giro*, pellicola del 2005 ambientata in Valle Po, diretta dal regista Giorgio Diritti. «Mi parsa un'iniziativa in grado di allargare il tipo di frequentazione dei rifugi e renderli un punto di ritrovo dove parlare di montagna, le ha fatto eco il Presidente del CAI Emilia-Romagna Vinicio Ruggeri. I tre appuntamenti hanno fatto registrare una buona affluenza di pubblico, in larga parte giovani e famiglie, con i rifugi pieni per la cena e il pernottamento. *Lorenzo Arduini*

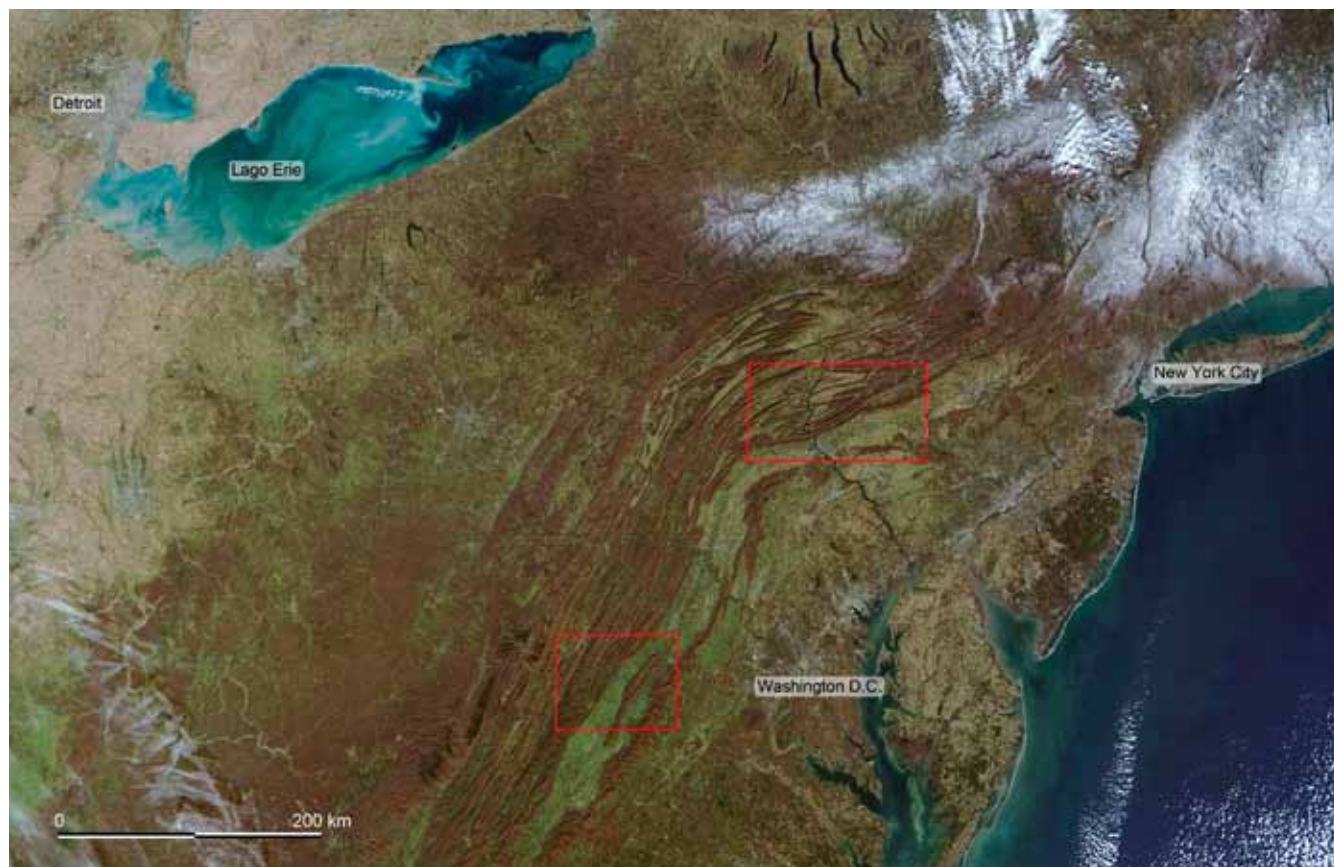
Cittadinanza onoraria per Kurt Diemberger

Kurt Diemberger ha ricevuto lo scorso 4 ottobre la cittadinanza onoraria del Comune di Monte San Pietro (BO), dove risiede gi  da parecchi anni, con una cerimonia che si svolger  presso l'Abbazia dei Santi Fabiano e Sebastiano. «Ritenuto di interpretare l'unanime sentimento di sincera e profonda gratitudine della comunit  locale – recita la

motivazione – si conferisce l'onorificenza della cittadinanza onoraria all'alpinista austriaco Kurt Diemberger che, dimorando in alcuni periodi dell'anno sul territorio e partecipando attivamente alle iniziative del Comune, ha dato lustro a Monte San Pietro facendone conoscere, a livello internazionale, il territorio, la storia, i paesaggi.

Le montagne dallo spazio

a cura di Mario Vianelli



Jacques Descloitres, MODIS Land Rapid Response Team/NASA GSFC

AUTUNNO NEI MONTI APPALACHI - Nordamerica

Geografia e storia sono strettamente compenstrate e quando, nel XVIII secolo, gli abitanti delle tredici colonie originarie degli Stati Uniti cercarono di espandere a occidente le terre abitabili trovarono non soltanto agguerrite nazioni native e la concorrenza dei coloni francesi provenienti dal Quebec e dalla Louisiana, ma anche un notevole ostacolo nella barriera degli Appalachi, la lunga catena montuosa che si stende parallela alla costa atlantica per quasi 2500 chilometri dall'isola di Terranova fino all'Alabama. Le montagne non sono molto alte, con una media di appena 900 metri, ma la continuità del sistema montuoso, la sua struttura a dorsali parallele, la tortuosità dei pochi passaggi agevoli e l'immensità delle foreste primordiali contribuirono a mantenere a lungo la popolazione sul versante costiero, così che i primi agricoltori si stabilirono nella valle del fiume Shenandoah soltanto nel 1727 e

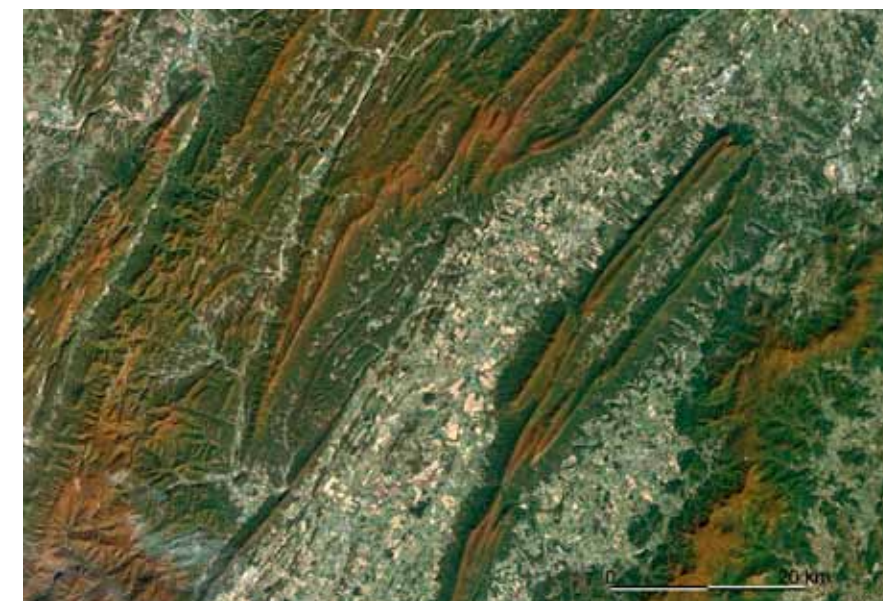
raggiunsero quella del Tennessee, nel bacino del Mississippi, dopo il 1760, al termine della Guerra franco-indiana che aggiunse ai domini inglesi tutti i territori a est del Mississippi. Le forme arrotondate degli Appalachi rivelano la loro grande antichità. La catena iniziò a sorgere circa 480 milioni di anni fa, durante le complesse vicende tettoniche che portarono alla formazione della Pangea, il "supercontinente" derivato dalla collisione fra Laurasia e Gondwana. In questo gioco di forze titaniche quella che oggi è l'Africa occidentale "spinse" per decine di milioni di anni contro l'odierno continente nordamericano, sollevando grandi montagne in una serie di pieghe parallele, con complesse fasi di sollevamento alternate ad altre in cui era l'erosione il principale fattore di modellamento. Verso la fine dell'Era Mesozoica, circa 70 milioni di anni fa, l'antico complesso montuoso era quasi completamente smantellato e

i corsi d'acqua nati nell'interno del continente defluivano quasi liberamente verso l'Oceano Atlantico. Un'ulteriore fase di sollevamento non modificò l'andamento dell'idrografia: l'erosione fluviale, accentuata dal ringiovanimento del rilievo, riuscì a mantenere aperta la via delle acque, così che oggi come allora i fiumi principali hanno una direzione trasversale rispetto a quella delle creste, scavate in profondità nei *gap* così caratteristici di queste montagne. La foto d'apertura mostra la parte centrale degli Appalachi con la costa atlantica degli Stati Uniti fra l'enorme Baia di Chesapeake e Long Island, in parte occupata dall'agglomerato urbano di New York City. I colori autunnali, particolarmente vividi in queste montagne ricche di boschi di latifoglie, delineano nettamente la successione di creste e vallate interrotta soltanto dal corso dei fiumi maggiori che la tagliano trasversalmente. Le acque del lago Erie, parte

dei Grandi Laghi, mostrano colorazioni differenti dovute alle fioriture di fitoplancton comuni nei mesi estivi, mentre l'altopiano degli Allegani e la regione a nord di New York appaiono spolverate di bianco da una nevicata precoce. L'immagine a destra (corrispondente al riquadro rosso più in basso nella precedente) riprende la parte centrale della valle del fiume Shenandoah, affluente del Potomac, che scorre seguendo l'andamento della catena. L'ampia vallata è intensamente coltivata e racchiusa da creste parallele ricoperte da boschi ammantati dai colori autunnali; il fondo-valle è suddiviso dalla dorsale isolata del Massanutten, che a sua volta racchiude la Fort Valley. La regione ospita un famoso parco nazionale ricco di ricordi storici legati ai primi insediamenti dei coloni e alla Guerra di Secessione, ma vi si trovano anche vaste foreste, limpidi torrenti e numerose grotte naturali fra cui la Madison Cave, esplorata e rilevata da Thomas Jefferson nel 1787. Lungo le creste a est della valle, conosciute come Blue Ridge Mountains, corre l'*Appalachian Trail*, classico percorso escursionistico che corre per 3500 chilometri lungo le creste dell'intera catena dalla Georgia al Maine, prolungandosi poi in Canada. Lo stesso lunghissimo sentiero si snoda

attraverso l'incredibile immagine in basso - più simile a un quadro astratto che a una foto satellitare - che riprende il cosiddetto Susquehanna Water Gap, la regione della Pennsylvania dove il più importante fiume del versante atlantico degli Stati Uniti taglia trasversalmente il margine esterno degli Appalachi nel loro settore denominato Blue Mountain. È evidente che l'idrografia è precedente al rilievo, ma mentre il grande Susquehanna subisce deviazioni minime nell'attraversare le pieghe

montuose, il suo affluente Juniata, dotato di minore capacità erosiva, serpeggia cercando la via, spesso indugiando nelle valli parallele all'andamento delle creste. I boschi che ammantano queste ultime, che nell'immagine vediamo dipinti dall'autunno in tutte le tonalità che vanno dal verde all'arancio intenso delle quote più alte, sono ciò che resta dell'ininterrotta distesa forestale che occupava la regione meno di tre secoli fa, sostituita nelle zone pianeggianti dal mosaico regolare delle coltivazioni.



Robert Simmon, NASA/University of Maryland Global Land Cover Facility



Robert Simmon, Landsat Project Science Office/NASA USGS

AsinarLeAlpi

Trekking con gli asini da Courmayeur a Trieste

Cosa ci fanno un gruppo di asini nelle vie pedonali di Courmayeur, tra vetrine alla moda e alberghi lussuosi? Semplice, è l'inizio di AsinarLeAlpi, la traversata dell'arco alpino con gli asini

di Cesare Re

I profili delle vette della Valpelline, sfondo per la tappa che condurrà a Bionaz. Asini già scalpitanti in attesa delle operazioni di carico dei basti

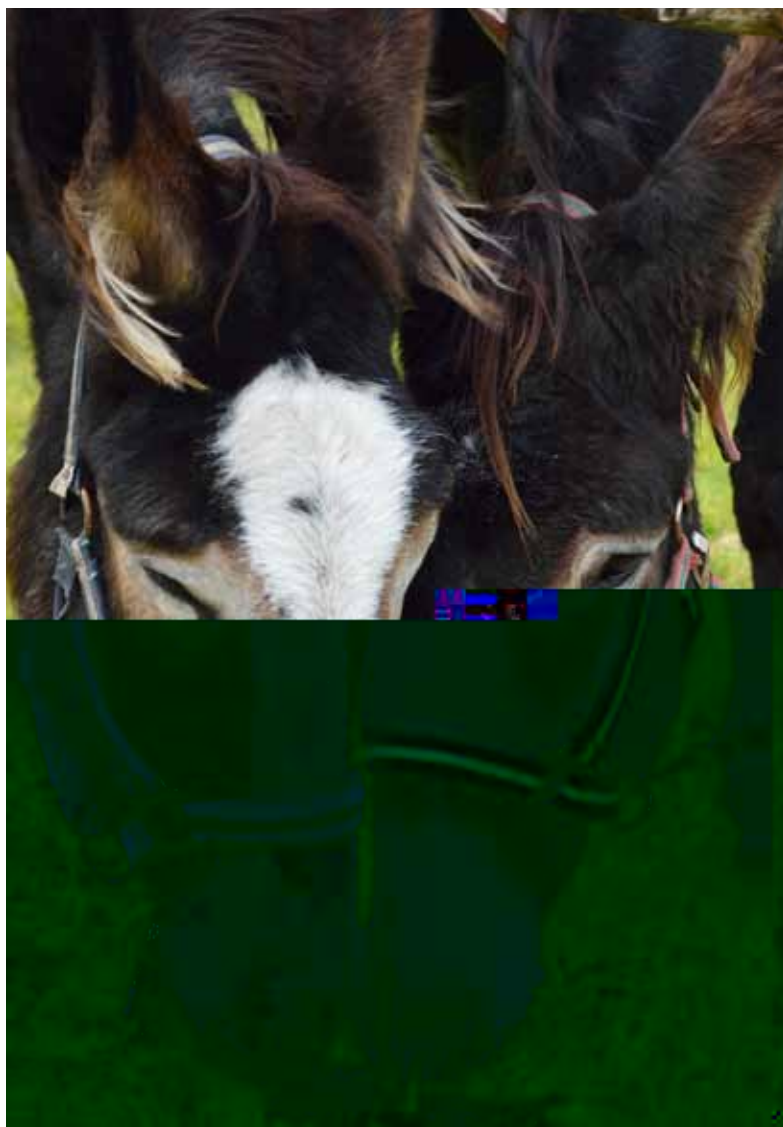


AsinarLeAlpi è la traversata dell'Arco Alpino, da Courmayeur a Trieste, una cavalcata, o meglio un'asinata, di valle in valle, da svolgersi nell'arco di quattro anni. La prima parte ha avuto luogo nell'agosto del 2013, da Courmayeur ad Alagna Valsesia, unendo, e non soltanto idealmente, il Monte Bianco al Monte Rosa. La seconda si è svolta nell'estate scorsa, da Alagna a Bormio, dalla Valsesia alla Valtellina, passando anche in Svizzera; la terza e la quarta saranno percorse nei prossimi due anni sino a giungere a Trieste, attraversando l'incanto di roccia delle Dolomiti. Il trekking con gli asini è una novità nel panorama

Il trekking con gli asini ripropone l'utilizzo degli animali da soma della civiltà montana tradizionale

escursionistico, che però affonda le proprie radici in un passato non così remoto quando i quadrupedi dalle grandi orecchie venivano utilizzati dalle genti di montagna nella quotidianità domestica e lavorativa. Perciò lo scopo di questa traversata non è soltanto escursionistico, ma si ripropone anche di porre l'attenzione sulla tutela di una specie il cui numero di esemplari è in continua diminuzione. Si vuole, quindi, far conoscere la possibilità di praticare l'escursionismo in compagnia di questi animali, docili e mansueti, intelligenti e ottimi camminatori. In questa impresa i veri protagonisti sono proprio loro, gli asini, fedeli compagni dei numerosi escursionisti che ci hanno accompagnato nelle varie tappe assieme alle guide di Mountain Planet. E non è solo l'aspetto esteriore e bonario di questi animali a conquistare la gente incontrata lungo i sentieri, ma anche il loro carattere docile e lo sguardo intelligente. Proprio così... gli asini sono tra gli animali più intelligenti in assoluto, molto più dei loro cugini cavalli!

L'accoglienza della gente, di montagna e non, è stata straordinaria e spontanea, con rinfreschi, grigliate, omaggi di prodotti locali, pranzi in case private e altre attenzioni enogastronomiche che, in molti casi, hanno fatto sì che questo trekking si meritasse l'appellativo di "AsinarMangiando", con prelibatezze degne di "slow food". Il trekking con gli asini si può invece definire uno "slow trekking", ovvero un percorso tranquillo, da svolgersi con passo lento e cadenzato, perfetto per ammirare la bellezza della montagna; e non soltanto i panorami grandiosi, ma anche le sue piccole grandezze: i fiori, i ruscelli, le farfalle e le mucche al pascolo, elementi che spesso alpinisti ed escursionisti ignorano per la fretta di raggiungere un rifugio o una cima. Gli asini, tra l'altro, aiutano a portare i bagagli e gli zaini. I bambini fanno a gara per salire in sella, mentre gli adulti camminano, "guidando" gli asini tramite apposite



I NUMERI DI ASINARLEALPI

AsinarLeAlpi 2013, la traversata dal Monte Bianco al Monte Rosa, da Courmayeur ad Alagna Valsesia, si è svolta in 13 giorni per 160 km, dal 12 al 24 agosto, attraversando 10 passi alpini, sino ai 3000 m del Passo dei Salati. *AsinarLeAlpi* 2014 ha visto gli asini camminare per 17 giorni, da Alagna Valsesia sino a Bormio, in Valtellina, percorrendo circa 350 km e sconfinando anche in Svizzera.

Tappe di *AsinarLeAlpi* 2014: Alagna Valsesia – Rima / Carcoforo / Bannio Anzino / Viganella / Domodossola / Trontano / Re / Locarno / Bellinzona / Lostalio / Chiavenna / Piuro / Stampa / Maloia / Chiareggio / Rifugio Zoia / Poschiavo / Arnoga / Bormio.

Tappe di *AsinarLeAlpi* 2013: Courmayeur / La Salle / Planaval / Etroubles / Rifugio Champillon / Bionaz / Rifugio Cuney / Rifugio Barmasse / Cheneil / Rifugio Gran Tournalin / Rifugio Ferraro / Rifugio Sitten / Rifugio Gabiet / Alagna Valsesia.

In questa pagina: pausa in Val Vigizzo. Artemisia con la mamma Utopia; legatissime, hanno camminato sempre l'una accanto all'altra lungo tutto il trekking

A fronte dall'alto: nei pressi del Rifugio Champillon, in Val d'Aosta

Scendendo dal Passo di Val Viola, dalla Valle di Poschiavo alla Valtellina, ormai quasi verso la fine del trekking 2014, a un giorno da Bormio



briglie: gente di città che, dopo pochi minuti e qual-

-

**Alle falde del Cervino,
"asinando" da Cheneil,
in Valtournenche, al
Rifugio Gran Tournalin,
in Val d'Ayas**

Lo scopo di questa traversata non è soltanto escursionistico, ma si ripropone anche di porre l'attenzione sulla tutela di una specie da decenni in forte diminuzione. Si vuole, quindi, far conoscere la possibilità di compiere lunghi percorsi in compagnia di questi animali fedeli, docili e mansueti, intelligenti e ottimi camminatori: sono loro i veri protagonisti di quest'impresa.

La montagna è per tutti

Da alcuni anni l'ambiente naturale è diventato lo scenario per affrontare e vivere la cosiddetta "diversità o patologia". Le ultime puntate del nostro viaggio nella disabilità



Foto G. L. Giovanardi e G. Bertè

Secoli fa l'uomo non si avvicinava alla montagna, ne aveva paura, la immaginava come sede di fantastiche e terrificanti creature. Ne rimaneva, timoroso, il più lontano possibile. Poi si è avvicinato, esplorandola, fino a studiarla con intenti scientifici; per poi conquistarla, facendola diventare un terreno di gioco in cui ognuno ha trovato il suo modo di esprimersi. Una manciata di decenni, ma un'evoluzione incredibilmente viva e dinamica, in cui le frontiere sono state via via superate ed abbattute.

E oggi? Tra tante altre una nuova frontiera

è stata superata: la montagna, da alcuni anni, è diventata anche uno scenario per affrontare e vivere la disabilità, la cosiddetta "diversità o patologia". In Italia sono centinaia le esperienze rivolte a ipovedenti, a persone con disturbi psichici, a portatori di handicap o disabilità fisiche, a bambini in difficoltà, a marginali, persone dipendenti da sostanze, a portatori di patologie specifiche come quelle cardiologiche, oncologiche, ortopediche.... Storie, sofferenze, percorsi di vita che hanno trovato nella montagna, escursionismo, speleologia, arrampicata, alpinismo risposte

che altrove non avevano ancora trovato. E tutto questo avviene seguendo percorsi e prospettive diverse e solo apparentemente discordanti: quella medica, terapeutica e riabilitativa; quella sociale, tesa a superare le frontiere dell'emarginazione; o più semplicemente quella umana, per riuscire ad abbattere definitivamente pregiudizio e stigma.

Anche se l'unica, vera prospettiva, l'irrinunciabile vero percorso, è quello tracciato dalla passione di tutti coloro che sono impegnati in questa avventura.

Sandro Carpineta



Scopri i vantaggi SPORTLER!

Vantaggi riservati a tutti i membri del CAI in possesso della Carta Vantaggi:



Carnet Sconti.

Sei buoni sconti fino a un massimo del 20% su prodotti e marchi esclusivi.



Sconto alla cassa.

Approfitta dello sconto immediato alla cassa del 5% su tutti i prodotti del mondo montagna.*

*valido fino al 31.12.2014 esclusi articoli già scontati.

Best in the Alps!

20 shops & 24 ore shopping online.



follow us!

www.sportler.com

SPORTLER
- best in the alps!

Attraverso le Dolomiti “con altri occhi”

Anche i vedenti sono stati bendati durante la gara di orienteering

In montagna con un gruppo di non vedenti, dai corsi di orientamento all'emozionante scoperta delle riserve naturali

di Paola Favero*



Dita emozionante seguono leggere una linea invisibile che attraversa la cartina della zona di Vallada Agordina, nel Bellunese. Qualche volta si fermano, si toccano, si sormontano creando confusione e proteste, finché una voce trionfante grida convinta: “A sinistra, bisogna voltare a sinistra e poi proseguire dritti per 200 metri circa”.

Il gruppetto si compatta e si avvia veloce, segue la stradina sterrata e poi ne imbecca una più stretta, continuando fin quando nell'aria si diffonde il suono di colpi che rimbalzano dal tronco di un abete.

«Di qua, di qua, ci siamo quasi...».

«Bravissimi, siete arrivati al punto tappa, quello che sentivate battere è il martello forestale, uno strumento che si usa per segnare le piante da abbattere, quelle che saranno destinate al taglio. Ecco, potete toccarlo e sentire com'è fatto!».

Lucio Fregona, nel 1996 campione del mondo di corsa in montagna e forestale, accoglie la squadra composta da tre non vedenti e un accompagnatore che ha il compito di guidarli senza interferire con la gara di orientamento che stanno facendo. I tre maneggiano curiosi il martello forestale, interpretandone ogni piccolo particolare, poi toccano il cavalletto con cui si misura il diametro delle piante e si apprestano a risolvere il quesito che permetterà loro di proseguire dopo aver pinzato il quadratino corrispondente alla lanterna posta in quella tappa.

I partecipanti sono spinti dalla passione per la montagna che non possono vedere

«Quanto misura il diametro di questo abete rosso? Dovete calcolarlo senza cavalletto, usando le mani o quello che volete...». La pianta viene abbracciata, misurata a spanne, valutata a fogli A4... finché il gruppetto decide: 52 cm! Si scrive il risultato nella casella corrispondente, si timbra e via, verso la tappa successiva, quasi correndo con l'aiuto dell'accompagnatore – un forestale, un vigile del fuoco o un volontario – che cerca di impedire disastrose cadute nel fosso lungo la strada o impatti imprevisti con ostacoli sul cammino. La tappa successiva ha il suono dell'acqua della



fontana, quella seguente invece la voce della campana della chiesetta di Toffol, dove i non vedenti devono leggere le iscrizioni incise sulle targhe d'ottone dei banchi. Dieci tappe attraverso le contrade dello splendido paese di Vallada, dove le architetture antiche raggiungono un'espressione tra le più belle dell'Agordino e di tutte le Dolomiti, inerpandosi per prati al sole e ripide mulattiere, affrontando guadi e percorsi nel bosco, fino ad arrivare al ritrovo che rappresenta l'arrivo della gara di orienteering e dove dopo il pranzo offerto dal gruppo alpini e dal Comune di Vallada ci saranno le premiazioni.

“Quassù arrivano le cordate più famose, ma la cordata più coraggiosa siete senz'altro voi!”

Con questa splendida esperienza di orienteering si inaugura la settimana verde dedicata ai disabili visivi, organizzata da dodici anni dal Corpo Forestale dello Stato con l'aiuto dei Vigili del fuoco e di numerosi volontari, tra cui molti soci del CAI, tra i monti dell'Agordino. Pensare una gara di orientamento per non vedenti può sembrare un controsenso od un'idea inattuabile, invece grazie alla collaborazione di tutti, alla disponibilità degli abitanti di Vallada ed alla professionalità di Carlo

Pilat, forestale e campione italiano della specialità, abbiamo potuto realizzare qui nelle Dolomiti la prima esperienza nazionale, facilmente proponibile anche in altri luoghi. Con grande gioia dei non vedenti, che credo si divertano molto, impegnandosi in una gara che per loro è basata soprattutto sul tatto e sui suoni.

Ma la nostra settimana verde non finisce qui. Nei giorni successivi ci si impegna infatti a salire cime o forcelle, con percorsi via via più impegnativi, e chi lo vuole può passare una notte al rifugio Tissi, ai piedi della parete nord-ovest della Civetta. I gestori ci accolgono con grande gioia e anche ammirazione per i disabili visivi giunti fin qui, spinti dalla passione per la montagna che non possono vedere, ma percepiscono con i loro sensi e immaginano grazie alle descrizioni e ai racconti degli accompagnatori. Ricordo ancora le parole commosse che Valter Bellenzier, il mitico gestore, ha detto loro l'anno scorso: “Quassù arrivano le cordate più famose, sono passati austriaci, francesi, americani, ma la cordata più coraggiosa siete senz'altro voi, di questo non ho dubbi!”.

Certo, perché se è tanta la fiducia che pone il secondo di cordata nelle mani del suo primo, immaginate quale può essere quella riposta da un non vedente verso una guida che lo conduce passando

In questa pagina: i non vedenti ai piedi delle Tre cime di Lavaredo

Nell'altra pagina: la discesa dal Rifugio Tissi con la neve



a fianco di salti e dirupi che lui neppure immagina, oppure su passaggi pericolosi dove gli affida letteralmente la sua vita.

Sono parole che raccontano di alberi e di acque per trasmettere pensieri e sensazioni, memorie

Forse qualcuno si stupirà della passione che spinge queste persone ad affrontare faticosi percorsi attraverso paesaggi che i loro occhi non possono vedere. Ma in realtà molti non vedenti erano persone come tutti noi, che ci vedevano bene e frequentavano i monti fin quando una malattia o un incidente li ha privati della vista, lasciando però intatto il loro amore per la montagna e il desiderio di conoscere.

Quest'anno il gruppo dei trenta non vedenti ha poi visitato il parco di Paneveggio-Pale di San Martino, dove ha potuto seguire con grande soddisfazione il percorso delle Muse Fedaie, davvero ideale per chi deve percepire l'ambiente con altri occhi. Così i ragazzi si sono divertiti a tastare i diversi tipi di terreno, o a indovinare le sagome dei cavalli, o ancora a percorrere il sentiero della musa dedicato all'acqua seguendo le indicazioni del direttore Vittorio Ducoli, felice di averli tra i suoi ospiti. La settimana si è conclusa con il famoso giro delle Tre Cime di Lavaredo, ancora piene di neve in quest'anno così anomalo. Ed è ancora forte il ricordo dell'entusiasmo del gruppo nel percepire la presenza di queste meravigliose strutture di roccia, che per alcuni erano solo ombre immense contro una parte più bianca del cielo, e per altri neppure quello. Forse qualcuno si stupirà della passione che

spinge queste persone a cimentarsi in lunghi e faticosi percorsi di cui i loro occhi percepiscono ben poco. Ma non saremmo altrettanto stupiti pensando che molti non vedenti erano persone come noi, che ci vedevano bene e frequentavano i monti, fin quando una malattia o un incidente li ha privati della vista, lasciando però intatto il loro amore per la montagna e il desiderio di conoscere. Quando ho chiesto loro perché amassero così tanto queste esperienze nelle Dolomiti qualcuno mi ha risposto: “perché le montagne le sento attorno a me, le percepisco ugualmente, dopo tanti anni che le frequento...” oppure “perché per me è una sfida dimostrare di poter fare ancora le cose che mi piacevano, e capita che più le escursioni sono difficili più io sia orgogliosa di quello che sto facendo...”. O ancora “perché mi piace il rapporto che si instaura tra le persone in montagna, quando si fa fatica e si condivide tutto”, o semplicemente “perché mi piace camminare, soprattutto in montagna...”. La settimana verde 2014 si è conclusa con la visita alla riserva naturale di Somadida del CFS, con una passeggiata attraverso la foresta e la salita di un piccolo nevaio, fino alla cascata in fondo alla val San Vito, e con una serata spettacolo inserita negli eventi della Biblioteca del bosco, punto di incontro e di condivisione all'interno della Riserva.



Ore 21,30, ci troviamo nella grande foresta, non vedenti, accompagnatori, forestali, e inaspettatamente oltre cento persone. Iniziamo a camminare, al buio, tra i grandi abeti, entrando nel *Bosco Vecchio*, tra i suoi misteri, a fianco dei geni degli alberi e del vento Matteo, protagonisti dell'omonimo romanzo di Dino Buzzati. Ed ecco dal buio arriva un suono di chitarra, note dolci e misteriose ci chiamano a raggrupparci attorno a un grande abete dove il maestro Paolo Garganese, non vedente e insegnante al Conservatorio di Torino, esprime la magia di questa notte. A lui si alterna la voce dell'attore bellunese Sandro Buzzatti, che ci racconta dei misteri del *Bosco Vecchio*, per poi riprendere il cammino, in questa notte di emozione e mistero. Così si prosegue nella foresta stupita di tanto passaggio, tra musica e parole, fino a che, nel punto più lontano, si incontra un'altra protagonista che aggiunge la sua voce, carica di emozione, l'attrice ipovedente Ester Tornavacca. Sono parole che parlano di alberi e di acque, per trasmettere pensieri e sensazioni, memorie e linguaggi che ci tornano ad avvicinare alla natura ritrovando gli antichi legami: una festa per le nostre Riserve, che accolgono questi momenti di condivisione e bellezza, diventano luoghi privilegiati di un comune sentire. Ancora di più questa sera, quando i ruoli si



sono invertiti e sono stati gli amici non vedenti ad accompagnarci a camminare, trasmettendoci valori e consapevolezza che spesso noi trascuriamo. È una serata davvero magica, e tutti tornano a casa con un'emozione nuova nel cuore. Perché questa sera la montagna e la foresta l'abbiamo davvero vista "con altri occhi".

* *L'autrice è socia CAI, GISM e funzionaria Corpo Forestale dello Stato*

Toccano il plastico delle Marmarole nel centro visite Tre sorelle all'interno della Riserva Naturale di Somadida

Su cima Selle sopra Passo San Pellegrino



www.grisport.it



Modello 12811



MEMBRANA SYMPATEX, WATERPROOF ED ECOLOGIA

MASSIMA PERFORMANCE

- Waterproof
- Ottima traspirazione
- Confortevolmente asciutti

MASSIMA ECOLOGIA

- Membrana riciclabile al 100%
- Certificazione bluesign®
- Certificazione Oeko-Tex®

WWW.SYMPATEX.COM



Footwear For True Experiences

Grisport Store in Via Dante 16, Milano e nei migliori negozi di calzature

Un salto nel buio

Speleologi e non vedenti si incontrano al buio per confrontare diverse percezioni e abilità

di Eleonora Bettini - foto di Marco Mangione

Il marmo viene raccontato dal tatto



Succede, talvolta, di incontrare persone che hanno la capacità e l'energia di aprire nuovi orizzonti, portando le idee a prendere forma in progetti comuni. Lavorare in un percorso riabilitativo fianco a fianco con non vedenti, condividere per anni tempo, spazi ed esperienze insegna a comprendere il diversamente abile come una persona con possibilità e capacità fuori da quelle che si possono comunemente immaginare.

Cercando di abbattere il pregiudizio del sentire l'altro non uguale a noi stessi e confrontando passioni e volontà, è nata l'idea di portare un gruppo di non vedenti in ambiente sotterraneo. Ma l'esperienza non si è limitata a questo: abbiamo anche voluto parlare di speleologia e cercato di far capire a chi è, o crede di essere, normale cosa vuol dire essere abile, oltre che inabile, attraverso la condivisione di un ambiente insolito, vivendo stimoli arcaici e per questo semplici ed essenziali come il freddo e il vuoto; verificando, inoltre, fisicità e abilità, passando dalla dimensione di cooperazione e responsabilità alla costruzione della fiducia in noi stessi e nel gruppo. Si è perciò trasportato un flusso di informazioni, di elaborazione di sentimenti e di esperienze da un gruppo all'altro, con la consapevolezza che questa volta sarebbe stato veramente un "salto nel buio". La montagna è uno spazio straordinario sia che la si osservi dal di fuori sia che la si viva nell'interno; e la grotta, con i suoi ambienti vuoti e la sua tridimensionalità, rappresenta una sfida notevole, che mette a dura prova ed evidenzia i propri limiti.

La grotta, con i suoi ambienti vuoti e la sua tridimensionalità, rappresenta una sfida notevole

Come speleologi fiorentini, abbiamo portato avanti questo progetto consci delle difficoltà che avremmo potuto incontrare, preventivando anche un fallimento. L'organizzazione è stata valutata con attenzione, con svariate riunioni nell'arco di oltre un anno. Siamo partiti dall'ascolto delle aspettative e, mettendo a confronto dubbi e necessità, abbiamo elaborato un lavoro articolato in tre momenti distinti, dove i protagonisti sono stati la speleologia, il buio e le abilità.

PARLARE DI SPELEOLOGIA

Incontrandoci nel circolo dell'Unione Italiana Ciechi di Firenze abbiamo parlato di speleologia, di acqua, di ambiente carsico e di esplorazioni. L'idea è stata di parlare prima a grandi linee della speleologia, per far conoscere le attività che vengono svolte e quali e quanti sono i vuoti sotto di noi. In un secondo momento, abbiamo mostrato il materiale personale e di progressione. Dopo aver ascoltato i vari argomenti, i partecipanti hanno toccato ogni oggetto con mani curiose, dagli ancoraggi alle corde, agli imbracci e ai moschettoni. Si sono formati piccoli gruppi guidati ognuno da uno speleologo, subissato da domande tecniche di ogni tipo, e c'è stato anche chi ha voluto improvvisarsi lui stesso speleologo indossando l'attrezzatura, per capire la sequenza di gesti e movimenti e l'utilizzo di bloccanti e discensore.



ANDARE IN GROTTA

Essendo per noi la prima esperienza del genere e sentendo la responsabilità di questa impresa, abbiamo optato per la presenza di uno speleologo per ogni partecipante e per un percorso orizzontale relativamente facile. Siamo partiti in una domenica di dicembre tra le più belle, soleggiate e calde. Sosta di rito in pasticceria e poi via verso le Alpi Apuane, per raggiungere il Monte Corchia e l'ingresso detto "Buca di Eolo" dell'enorme complesso sotterraneo che trafora la montagna. La strada marmifera, imboccata all'altezza dell'ingresso artificiale del ramo turisticizzato della grotta, è stata percorsa senza difficoltà e fin da lì è iniziato lo scambio di esperienze: noi vedenti abbiamo imparato a vedere i blocchi di marmo toccandoli; e intanto raccontavamo a orecchie attente storie di cave e di esplorazioni sotterranee. È stata poi la volta di affrontare il ravaneto, il grande ghiaione dove si accumulano gli scarti di estrazione, apparentemente difficile e forse anche pericoloso, ma che invece è stato risalito con piedi ben saldi al terreno e le mani ad aiutare, senza nessuna incertezza, nessun lamento, solo sorrisi ed entusiasmo.

In grotta, lungo la Galleria del Simi è stato un susseguirsi di quesiti, dita che toccavano la roccia, che si infilavano nelle fessure, che scorrevano



sulle stalagmiti, sentendo l'aria che si muoveva vicino al pozzo e l'odore particolare della terra, leggendo con stupore le scritte lasciate dai vecchi frequentatori.

CENARE AL BUIO

E qui, con la "cena al buio", ci siamo messi tutti in gioco e siamo entrati nel mondo di chi con il buio convive ogni giorno.

Abbiamo oscurato una stanza, accorgendoci della facilità che ha la luce nell'infiltrarsi in ogni

Dall'alto: si procede lentamente fra i detriti scartati dall'estrazione del marmo, sul ravaneto

Senza la vista, la grotta è percepita con tutti gli altri sensi



Il gruppo dopo un'esperienza nuova e affascinante

piccolo spiraglio. E poi lampade frontali, accendini, cellulari e orologi tassativamente vietati. Abbiamo cenato mentre i non vedenti si muovevano tranquillamente tra i tavoli improvvisandosi camerieri e, per rendere ancora più viva l'esperienza, abbiamo provato ad individuare gli ingredienti dei piatti e la qualità del vino attraverso il gusto. Lascio immaginare la complessità dell'impresa, senza poter vedere i colori e le forme delle pietanze o senza leggere l'etichetta sulle bottiglie. E in un

contesto alquanto rumoroso, perché una volta eliminato il senso della vista, tutti abbiamo iniziato istintivamente ad alzare il volume della voce, probabilmente nel tentativo di attirare l'attenzione del vicino commensale. A fine cena è stato letto un resoconto dell'escursione in grotta scritto in braille, un bel momento che ha preceduto l'accendersi di candele per permettere agli occhi di abituarsi gradualmente alla luce.

È stata sicuramente una pagina intensa per tutti. Per chi, non nuovo alle sfide, per la prima volta ha strisciato attraverso un'apertura per entrare dentro una montagna affidandosi agli altri e per chi ha provato quanta abilità e strategia adattativa occorra anche solo per versare del vino in un bicchiere. L'incontro con la montagna, ancora una volta, ha unito e ha abbattuto le barriere mentali e fisiche. Si è sperimentato un nuovo modo di esplorare, questa volta non per cercare il fondo, mtg,



servizio risuolatura
irisuolatore.it

SERVIZIO RISUOLATURA
LEADER ITALIANO NELLE RISUOLATURE
RISUOLIAMO SCARPE TECNICHE DA MONTAGNA
SCARPETTE DA ARRAMPICATA, DA AVVICINAMENTO
SCARPONCI DA TREKKING, HIKING E MONTAGNA

LA NOSTRA ESPERIENZA TRENTENNALE CI PONE AI VERTICI DELLE COMPETENZE DEL SETTORE

ANNUALMENTE INVESTIAMO PER LA NOSTRA ATTIVITA' IN RICERCA E INNOVAZIONE PER MANTENERE AI PIU' ALTI LIVELLI LO STANDARD QUALITATIVO RICHIESTO DAL MERCATO

DECINE DI TIPOLOGIE DI FORME E MATERIALI SEMPRE D'AVANGUARDIA PER RICOSTRUIRE LE SCARPE CI DANNO LA POSSIBILITA' DI ACCONTENTARE I NOSTRI CLIENTI PIU' ESIGENTI

LA VOSTRA SODDISFAZIONE E' LA NOSTRA

QUALCHE ESEMPIO TRA I NOSTRI SERVIZI

- Risuolatura **Mezza Suola**
- Risuolatura **Suola Intera**
- Ricondizionamento **Puntale**
- Ricondizionamento **Fascione Laterale**
- Ricondizionamento **Scarponi distrutti**
- Risuolatura **Scarponi Alpinismo**
- Risuolatura **Scarpe da Trekking**
- Risuolatura **Stivali Moto e Scarpe da MTB**




Prima Dopo

VISITATE IL NOSTRO SITO WWW.ILRISUOLATORE.IT DOVE TROVERETE TUTTI I NOSTRI SERVIZI

OFFERTE SPECIALI PER PALESTRE E GRUPPI SPORTIVI

ILRISUOLATORE.IT di M&M Calzaturificio - Via Meucci, 3 - Montebelluna (TV)

Tel. e Fax +39.(0)423.604147

Sentieri di montagna, percorsi di vita

L'esperienza della sezione del CAI di Parma, tre anni di montagnaterapia per combattere il disagio psichico

di Gian Luca Giovanardi e Gianfranco Bertè*



La montagna mi fa sentire bene e libero, e se uno ha un male alla testa, vuol dire che una testa ce l'ha!

Pavel 30 anni

Alcuni anni fa, quando si cominciò a pensare di avviare qualche prima uscita di montagnaterapia, un amico psichiatra ci spiegò che questa attività poteva davvero aiutare il percorso riabilitativo di ragazzi in condizioni di disagio psichico perché portatrice di stimoli elementari, univoci ed essenziali, ma anche perché poteva agire in modo significativo sulla dimensione interpersonale (incrementando la cooperazione,

responsabilizzando e annullando gerarchie) e favorire la riappropriazione della propria corporeità.

In questi anni abbiamo accompagnato molti ragazzi, siamo diventati un grande gruppo dove i ruoli si sono lentamente persi, e soprattutto abbiamo parlato lungamente insieme. Abbiamo così voluto confrontare le suggestioni raccolte dalla relazione con loro con gli spunti teorici che c'erano stati narrati.

«Il sentiero è importante mentre lo si fa, quello che conta è il percorso e le tante cose che incontri e che ti si offrono. Se uno punta solo all'obiettivo finale, si perde tutti i momenti e le occasioni che

lo conducono là».

Così scrive Mattia, 28 anni, dopo avere tracciato per tutta la mattina, con vernice bianca e rossa, il percorso di un sentiero nell'Appennino parmense. Lui e i suoi amici de «Lo scarpone» (così si sono autodefiniti i ragazzi, all'oscuro dell'omonimia con il giornale online del CAI) hanno «adottato» due anni fa un sentiero, hanno studiato le tecniche di segnaletica e periodicamente ne controllano le condizioni di percorribilità e di manutenzione.

Le parole di Mattia fanno trasparire la percezione dei mille stimoli ricevuti dal muoversi in un ambiente naturale; nella sua attività di «sentierista» c'è la responsabilità di una azione rilevante e utile ad altre persone.

«È il primo anno che partecipo a queste uscite e sono sempre rimasto un po' restio a parteciparvi perché mi sento inadeguato se non riesco a venirne fuori positivamente... Poi alla fine mi sento meglio, anche per l'amicizia dimostrata da chi vi partecipa». (Claudio 55 anni). «La montagnaterapia è un'attività seria



A fronte: arrampicando a Bismantova in sicurezza.

A fianco: «Lo scarpone» in vetta al Mont Fallère

Qui sotto: Montagnaterapia nell'inverno appenninico





e non è un gioco. Infatti bisogna impegnarsi molto. Con la montagnaterapia ho vinto la paura dell'altitudine ed è stata un'occasione per stringere nuove amicizie. Quando raggiungi la vetta, dimentichi la fatica, gioisci del paesaggio e ti sembra di raggiungere il cielo». (Giovanni, 42 anni).
Claudio e Giovanni stanno scendendo dal Mont Fallère (3069 m) in Val d'Aosta. È stato per loro un banco di prova importante: dopo aver pernottato in rifugio, hanno raggiunto la cima per la cresta sud-sudovest, hanno proseguito per cresta utilizzando le catene presenti per assicurarsi e scendendo per il

versante Sud, per un itinerario classificato EE. Resistenza, fatica, tenacia, agilità, ma anche cooperazione nel gruppo e aumento della fiducia nelle proprie capacità.
«Questa uscita ancora più delle altre ti fa vedere il mondo e la vita in una dimensione temporale e spaziale completamente nuova rispetto a quella che si ha nella vita normale di tutti i giorni. È un'esperienza che ti fa guardare verso l'essenza dell'esistenza, ti fa capire le cose importanti e ti fa comprendere che le ansie che si hanno nella vita e ti impediscono di decidere che cosa fare sono sciocchezze rispetto alla vertigine di una

Dall'alto: sentieristica, rapporto con la natura e impegno per gli altri. Solidarietà di gruppo

montagna alta 2670 metri. Sono molto contento e soddisfatto di tutto questo e spero di essere diventato una persona ancora migliore, risoluta, coraggiosa e assertiva al punto giusto».

Ancora Mattia, 28 anni, dopo la salita al Col Ombert in Val di Fassa e dopo aver condiviso con gli amici le emozioni della prima notte della vita in un rifugio alpino.

Escursioni e piccole ascensioni precedute e seguite da momenti di confronto, manutenzione di sentieri, brevi incontri di aggiornamento con progressivo utilizzo dei ragazzi nell'attività di conduzione/docenza, facili arrampicate in palestra e in falesia: sono le attività che da 3 anni, sulla base di una pianificazione annuale, la Sezione di Parma del CAI e il Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda USL di Parma portano avanti. Il rapporto tra i due Enti è regolato da una Convenzione, prima sperimentale e limitata a un ristretto ambito territoriale, poi progressivamente perfezionata.
Risultati? Gli epidemiologi insegnano che valutare l'efficacia di interventi sporadici, rivolti a persone soggette a tante variabili e confondenti, è cosa oltremodo ardua. Di certo, la capacità di muoversi e il controllo della propria corporeità hanno raggiunto livelli non confrontabili con quelli di anni fa.

Un piccolo segnale che qualcosa è servito, ci viene da Luca, 43 anni:

«Sono due anni che partecipo al programma di montagnaterapia, sono cresciuto e mi sono evoluto, nel modo di rapportarmi con la montagna ma soprattutto nella relazione con gli altri, con i partecipanti alla gita. Voglio ringraziare i volontari che hanno partecipato a tutte queste gite; mi hanno tanto colpito la loro scelta e la loro attenzione che ho anch'io scoperto il volontariato. Così, quest'anno mi sono messo io a fare volontariato in un'altra realtà. Un grazie a tutti».

**Gli autori sono soci CAI, Sezione di Parma*

IN EDICOLA

CIME DELLA GRANDE GUERRA

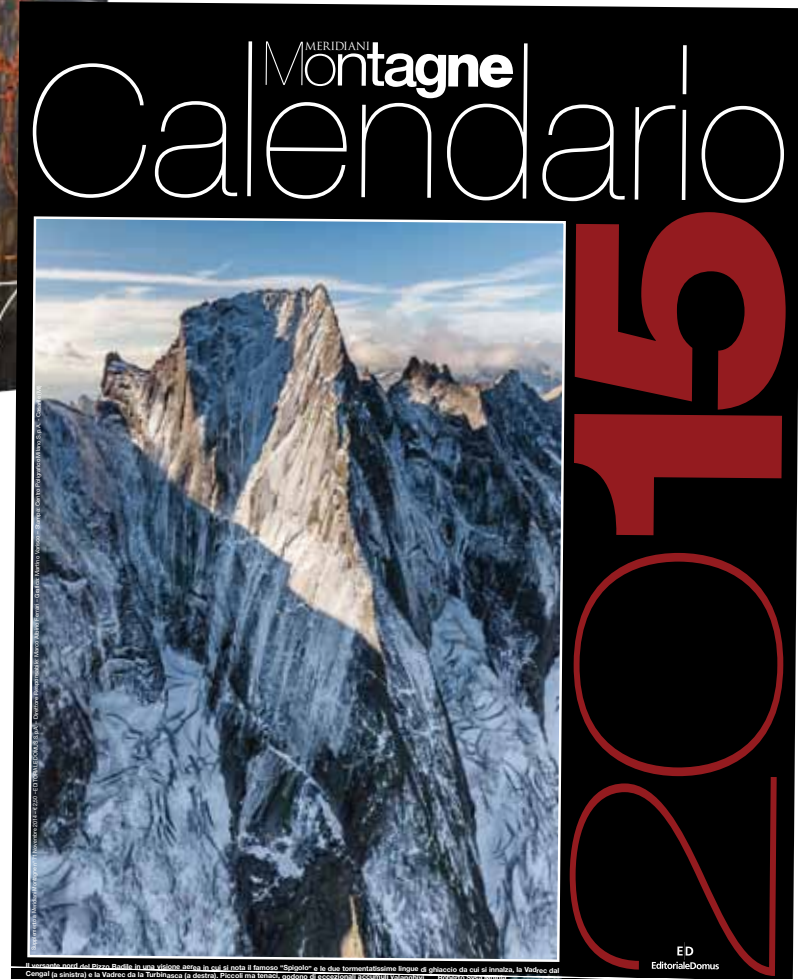


**IN ALLEGATO
LA CARTINA INEDITA**

IL CALENDARIO 2015

I Ghiacciai
più belli delle Alpi

a soli € 2,50 in più



Il cinquantenario della via Bonatti-Vaucher alla Punta Whymper

Le condizioni particolarmente favorevoli della parete nord delle Grandes Jorasses hanno permesso a diverse cordate di ripercorrere il difficile itinerario aperto cinquant'anni fa da Walter Bonatti e Michel Vaucher

Arrivo in vetta alla Punta Whymper.
Foto A. Clavel

di Matteo Giglio*



Nell'agosto del 1964, in quattro epici giorni di arrampicata (e un bel po' di tentativi non andati a buon fine), Walter Bonatti e Michel Vaucher aprirono la via diretta allo sperone Whymper, sulla parete Nord delle Grandes Jorasses. Un itinerario estremamente difficile, dichiarato ED, ma rivalutato a ED+ dai primi ripetitori: Pierre Beghin e Xavier Fargeas in prima invernale nel 1976, 12 anni dopo la prima. Un raro caso di ritocco verso l'alto della difficoltà iniziale.

Ora la Bonatti-Vaucher è classificata con i criteri moderni, sintetizzabili in: 1100 m, VI WI5 M6+ R. Una raffica di numeri e lettere che vorrebbe descrivere le difficoltà medie incontrate quando ci sono le giuste condizioni; in realtà probabilmente – nello stato attuale di chiodatura, con solo una piccola manciata di chiodi in posto – la definizione “estremamente difficile superiore” (nel vero senso della parola) è più che rappresentativa.

Fino all'estate 2014, ovvero in quasi mezzo secolo, la via è stata ripetuta solo da sette cordate (compresa la solitaria dello sloveno Slavko Svetic). Solo quest'estate, invece, grazie alle condizioni generali della parete particolarmente propizie, di cordate se ne sono contate circa una decina (quasi tutte di francesi), segno che la via si sta affermando come un riferimento per l'arrampicata mista moderna di un livello leggermente inferiore a top-routes come “No siesta”, e segno anche che il livello tecnico (e dei materiali) in media si è alzato notevolmente e rapidamente. Il fuoriclasse François Marsigny



A fronte: immagine emblematica dell'affollamento sulla "Colton-McIntyre".
Foto M. Giglio

Walter Bonatti e Michel Vaucher si ritrovarono 40 anni dopo la loro salita a Lugano in occasione del Festival dei Festival, con le famose corde tranciate dalle cadute dei sassi durante la prima salita dello sperone Nord della Punta Whymper.
Foto Ely Riva

Le circostanze drammatiche in cui si svolta la prima salita dello sperone Nord della Punta Whymper sono ben note alle numerose cordate che avevano percorso in quei giorni il classico sperone Walker. Bonatti nel suo racconto del libro *I giorni grandi*, narra di una fila continua di scalatori di fianco a loro, segno evidente che le condizioni per salire "la Walker" erano ottime.

– che ne ha effettuato la prima ripetizione in giornata nel 2007 – l'aveva collocata (in tutti i sensi) a metà strada tra la "Colton-McIntyre" e "No siesta", ipotizzando giustamente che sarebbe diventata in futuro una "classica" per alpinisti preparati.

Quest'anno ricorre il cinquantenario della prima salita della Bonatti-Vaucher e devo ringraziare Arnaud Clavel per avermi proposto di salire questo itinerario che, in tutta onestà, non rientrava tra i miei progetti. Grazie a lui (e alla via) ho potuto ri-scoprire una piccola parte di storia di alpinismo moderno. Storie e aneddoti letti in gioventù, ma che avevo quasi dimenticato dopo la classica ubriacatura post-adolescenziale da letteratura di montagna.

Fino all'estate 2014, ovvero in quasi mezzo secolo, la via è stata ripetuta solo da sette cordate

La via in questione, conosciuta dagli alpinisti ma neanche troppo, effettivamente è carica di significato e rappresenta qualcosa di più che un percorso su una delle mitiche pareti Nord delle Alpi. Senza troppi giri di parole, si può dire che è la via che ha definitivamente allontanato Walter Bonatti dal grande alpinismo. I quattro durissimi giorni passati in parete insieme a Michel Vaucher, tra scariche di sassi, frane, corde tranciate e ridotte a spezzoni da 18 metri, sono stati giudicati troppo "al limite" da Bonatti che, in quell'occasione deve letteralmente aver visto la morte in faccia. Quando affrontò la sua ultima salita in inverno al Cervino, si considerava infatti già un ex-alpinista, che aveva temporaneamente aperto una parentesi per chiudere in bellezza la sua straordinaria attività.

Le circostanze drammatiche in cui si è svolta la prima salita dello sperone Nord della Punta Whymper sono ben note alle numerose cordate che avevano percorso in quei giorni il classico sperone Walker. Bonatti nel suo racconto del libro *I giorni grandi* narra di una fila continua di scalatori di fianco a loro, segno evidente che le condizioni per salire "la Walker" erano ottime. La stessa cosa però non si poteva dire della via che erano impegnati ad aprire Bonatti e Vaucher, che presenta mediamente roccia meno sana. Tra le cordate allora presenti sullo sperone Walker sono da menzionare Romano Perego e Luigi Bosisio seguiti a ruota da Giovanni Brignolo, Andrea Mellano e Tino Albani. In quell'occasione, Mellano e Perego avevano terminato (primi tra gli alpinisti italiani) il celebre trittico delle pareti Nord delle Alpi: Cervino, Eiger e Grandes Jorasses. Curioso rimarcare anche la presenza, dietro agli italiani, di una cordata mista con Yvette Vaucher, moglie di Michel tra le prime donne a percorrere lo sperone Walker.

Sotto il profilo alpinistico, il 1964 è stato indubbiamente un anno da ricordare per la parete Nord delle Grandes Jorasses. Esattamente come lo sarà il 2014 per la frequentazione eccezionale, soprattutto lungo la via Colton-McIntyre: fino a 15 cordate al giorno.

PICCOLA NOTA STORICO-PERSONALE

Se è vero che questa via ha profondamente segnato Walter Bonatti fino a spingerlo all'abbandono dell'attività alpinistica, c'è però un altro episodio – sempre datato estate 1964 – che lo ha deluso e amareggiato. Nell'ambito dei festeggiamenti per il decennale della prima salita del K2 da parte degli italiani Achille Compagnoni e Lino Lacedelli, fu pubblicato un articolo in cui Bonatti veniva accusato di essere un traditore all'interno della spedizione guidata da Ardito Desio. L'articolo, apparso sulla «Nuova Gazzetta del Popolo», era stato scritto da mio nonno paterno, Nino Giglio, che ho conosciuto da bambino solo negli ultimi anni della sua vita... troppo presto per comprenderne di alpinismo e soprattutto di polemiche. Inevitabilmente quell'articolo innescò una serie di eventi che portarono mio nonno anche in tribunale con accusa di diffamazione. La vicenda si concluse tre anni dopo con la vittoria della causa da parte di Bonatti e la pubblicazione di un articolo di rettifica in cui Nino Giglio rivelava la fonte delle affermazioni che aveva fatte sue: Achille Compagnoni.

A distanza di 50 anni, queste vicende mi suonano lontanissime, come una eco di un mondo d'altri tempi, per quanto le polemiche relative



all'alpinismo di punta non manchino neanche ai giorni nostri. Probabilmente allora avevano una risonanza più nazional-popolare, ma i tempi sono cambiati.

Come aveva previsto Marsigny, questa via si sta avviando a diventare una classica di alta difficoltà

Di sicuro, la salita insieme ad Arnaud della via di Walter Bonatti sulle Grandes Jorasses è stata per me un omaggio verso uno dei migliori alpinisti al mondo (se non il migliore) di sempre. Senza nulla togliere a Michel Vaucher, uno dei pilastri dell'alpinismo elvetico.

LA BONATTI-VAUCHER OGGI

Come aveva previsto François Marsigny, questa via si sta avviando a diventare una classica di alta difficoltà. Dopo essere rimasta nel dimenticatoio per quasi mezzo secolo, per ragioni varie, gli alpinisti contemporanei hanno compreso la chiave

per affrontare la via in sicurezza. Occorre cercare condizioni di buon innevamento nella parte bassa, che consentano di raggiungere agevolmente e piuttosto velocemente il cosiddetto "ragno" (un nevaio a circa tre quarti di parete, battezzato così da Bonatti per la somiglianza in piccolo con quello della parete Nord dell'Eiger). Da qui, infatti, ha inizio la sezione più difficile che bisogna affrontare dopo quasi 1000 metri di parete già superati. Quest'ultima parte raramente si trova ben fornita di ghiaccio così da consentire una classica progressione in *piolet-traction*. Normalmente occorre invece affrontare alcune lunghezze molto difficili che richiedono un'ottima tecnica di *dry-tooling* e sensibilità sulle lame delle piccozze e sulle punte dei ramponi; il tutto su un terreno dove è difficile proteggersi e a volte con roccia non proprio di buona qualità.

La traiettoria generale è data dalla logica linea di debolezza, diagonale verso sinistra, che solca a destra lo sperone Whymper. Quasi sicuramente il tracciato originale di Bonatti e Vaucher

In questa pagina: ultimi metri della via per Arnaud. Foto M. Giglio

A fronte, dall'alto: Arnaud soddisfatto in vetta alla Punta Whymper: il materassino che si è portato lungo la via fortunatamente non è servito. Foto M. Giglio

Discesa lungo i "rochers Whymper", Planpincieux è ancora lontana. Foto M. Giglio



© Klaus Dell'Orto/Climbing Technology

ASCENT

Imbracatura polivalente, sviluppata per alpinismo e arrampicata su ghiaccio. Struttura ergonomica robusta che garantisce un ottimo sostegno lombare. Quattro fibbie di regolazione e ampi portamateriali. EN 12277

LYCAN

Ramponi a dodici punte progettati per alpinismo tecnico, goulottes e cascate di ghiaccio. Punte anteriori con rinforzo a T. Sistema di macro-regolazione ultra-rapido per spostarsi tra gli intervalli di misure 36-43 / 42-47. EN 892



Scopri tutte le novità su >>
www.climbingtechnology.com
blog.climbingtechnology.com





in quest'ultima difficile sezione si discosta da quello attualmente seguito grazie alla moderna attrezzatura che permette di sfruttare proficuamente le incrostazioni di ghiaccio (terreno definito molto bene dai francesi con il termine *placage*). Gli attrezzi di 50 anni fa, invece, non avrebbero consentito di salire dove si scala adesso, mentre qualche metro a sinistra si trova la roccia, difficile ma chiodabile.

Piccola nota sull'attacco della via. I primi salitori sono passati direttamente sotto la verticale del nevaio inferiore, lungo placche di misto piuttosto ripide e su roccia non sana. Attualmente invece si preferisce l'attacco classico dello sperone Croz (poco più a destra), che si abbandona dopo qualche centinaio di metri per seguire a sinistra una goulotte che immette sui nevai inferiori della via.

Come accennato in precedenza, ho percorso la Bonatti-Vaucher il 13 settembre 2014 insieme all'amico-collega Arnaud Clavel, in una giornata meteorologicamente perfetta che ci ha consentito una bella progressione piuttosto rapida: avanzando a comando alternato, siamo riusciti a impiegare 13 ore dall'attacco fino in vetta,

evitando così di utilizzare il (poco) materiale da bivacco che avevamo nello zaino. Abbiamo condiviso la salita con altre 3 cordate di forti alpinisti e guide alpine francesi, in un bel clima rilassato e collaborativo: condizione necessaria per rendere la giornata proficua e sicura.

Materiale: 2 corde da 60 m, 10 rinvii, 1 set completo di friends C3+C4 BD fino al #3 C4, un piccolo assortimento di nuts, 5 chiodi assortiti (principalmente lame), fettucce e moschettoni sciolti, piccozze e ramponi tecnici. Eventuale materiale da bivacco se non si è sicuri di uscire in giornata.

Esposizione: Nord.

Avvicinamento: in circa 2.30 ore dal rifugio Leschaux fino alla crepaccia terminale. L'attacco attualmente utilizzato è quello classico dello sperone Croz.

Discesa: inizialmente lungo lo sperone Whymper (corda corta e due brevi calate per raggiungere la via normale italiana) poi lungo il classico percorso che passa dal rifugio Boccalatte.

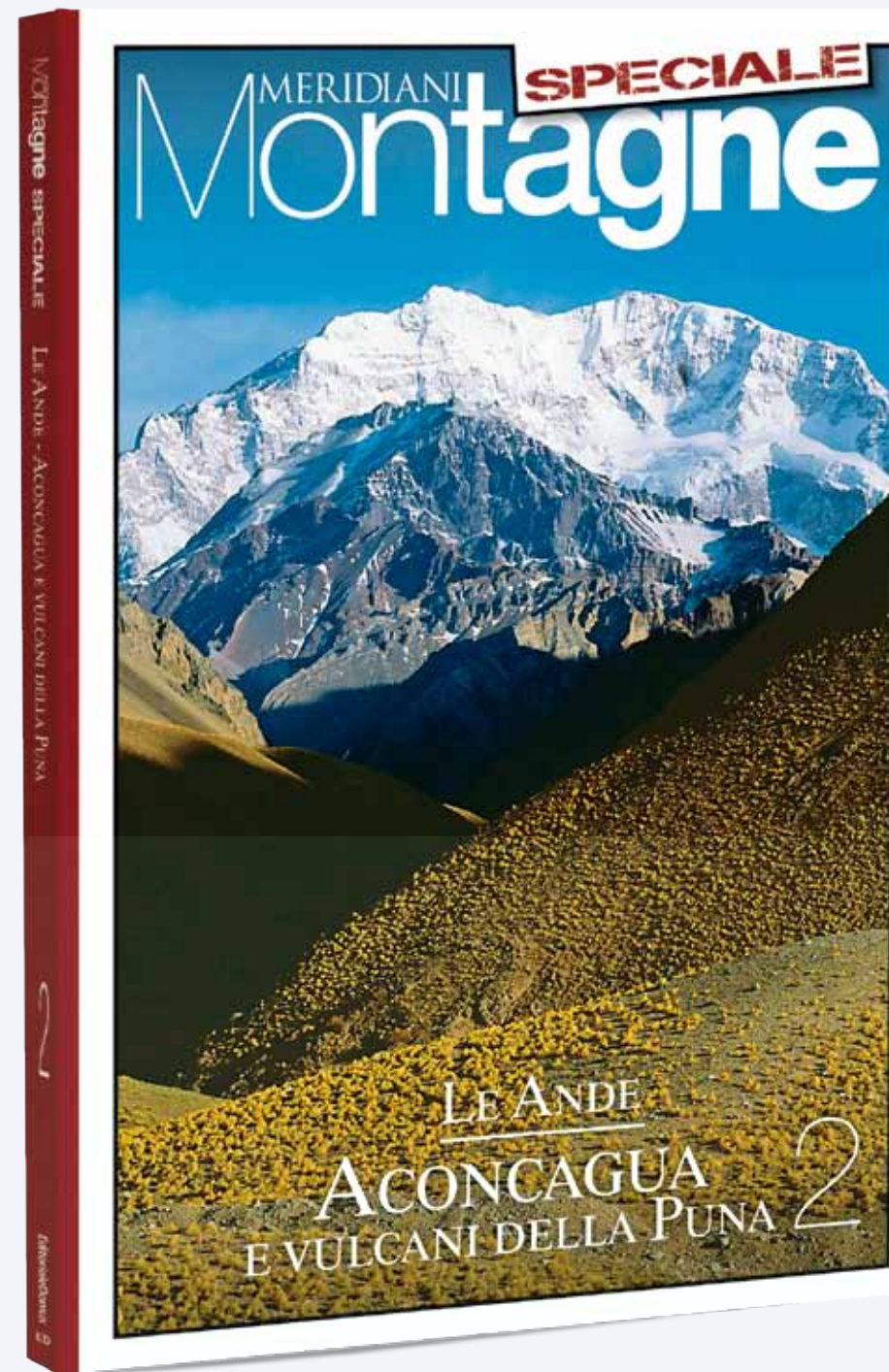
* *L'autore è giornalista, guida alpina, maestro di sci*

Un sottile nastro di ghiaccio secco e una breve sezione di roccia verso sinistra permettono di raggiungere la "goulotte sospesa".

Foto A. Clavel

Il secondo numero degli Speciali le Ande

ACONCAGUA E VULCANI DELLA PUNA



Dall'Aconcagua (la Sentinella di Pietra degli Incas) fin oltre l'Ojos del Salado (il vulcano più alto del mondo). Un'esplorazione raccontata da grandi autori. Tra gli orizzonti immensi della Puna, alla scoperta di mondi lunari, di sentieri e di epopee alpinistiche. Di avventure in bicicletta e storie umane di libertà.

Grande reportage firmato da:
Isabel Suppé

IN ALLEGATO LA CARTINA INEDITA



TI ASPETTA IN EDICOLA DAL 12 NOVEMBRE

Prossima uscita

A dicembre - Cordigliere Blanca, Huayhuash e Real (Perù e Bolivia)

Operazione Mato Grosso

La costruzione e la gestione di diversi rifugi nelle Ande peruviane e la fondazione dell'*Escuela de alta montaña* don Bosco sono fra i risultati concreti di un'iniziativa che ha quasi mezzo secolo di vita

di Laura Bellomi



“Non ho bisogno che sia facile, ma che ne valga la pena” si legge su una cartolina al rifugio Perù, a 4765 metri, nelle Ande peruviane.

Sopra i 4500 metri di altitudine non c'è niente di facile. A ogni passo il respiro si fa più corto e il cuore sembra scoppiare. Ebbene, doveva valerne veramente la pena per le centinaia di giovani locali e volontari italiani che hanno costruito il rifugio sulla Cordillera blanca, trasportando il materiale negli zaini. Senza elicotteri o teleferiche, malta, travi, stufe, materassi, tutto portato a spalla fino dove i pascoli lasciano il passo alle morene.

Siamo a nord est di Lima, nella regione dell'Ancash. Attorno svettano Alpamayo, Huascarán e Rondoy,

imponenti massicci su cui spedizioni italiane si cimentarono già negli anni Cinquanta e che negli anni Sessanta videro protagonisti Walter Bonatti con Andrea Oggioni e poi anche i Ragni di Lecco. È qui che negli anni Settanta comincia l'avventura dei volontari dell'Operazione Mato Grosso, guidati dal salesiano Ugo De Censi. Le cime, immense e superbe agli occhi degli stranieri, per i locali significano solo freddo e fame o, al più, pascolo per gli animali. De Censi, che arriva dalla Valtellina e ama le montagne, vorrebbe che anche i *campesinos*, i contadini, potessero godere dello straordinario ambiente che li circonda, vivendo dignitosamente sulla Cordillera senza dover cercare lavoro in città. Diversi alpinisti rimangono affascinati dall'idea di

In questa pagina: il Refugio Perù, dedicato a Battistino Bonali e Giandomenico Ducoli, ai piedi del facile e spettacolare Nevado Pisco. Sullo sfondo il gruppo dei Nevados Huandoy

A fronte in alto, un cartello del Parque Nacional Huascarán che comprende quasi tutta la lunga Cordillera Blanca



poter fare qualcosa per le popolazioni locali: Battistino Bonali, anima del CAI di Cedegolo, in Val Camonica (Brescia), è uno di loro. In Italia si è fatto conoscere per scalate e discese ripide sci ai piedi, in Perù nel '90 organizza le prime salite su per i nevados con gli studenti delle scuole avviate dall'Operazione Mato Grosso e porta 25 ragazzi sullo Huascarán. Nel '93 è di nuovo sulle Ande, questa volta per ripetere l'impresa di Renato Casarotto che, nel '77, ha scalato in solitaria la parete nord dello Huascarán Norte, l'imponente pala di roccia e ghiaccio che raggiunge i 6.768 metri di altezza. Un'epica salita di 17 giorni, mai più ripetuta da nessuno. La spedizione di Bonali vuole anche “Andare in alto per aiutare chi sta in basso”, sensibilizzare l'opinione pubblica sulla povertà dei *campesinos*. Ma

Intervista a Franco Michieli

Franco Michieli, da anni tu sei impegnato con i ragazzi dell'OMG sulle Ande peruviane: sulle Ande peruviane cos'è esattamente l'Operazione Mato Grosso? Se ne parla da molto tempo, ma pochi sanno davvero di cosa si tratta...

« un movimento di volontariato nato alla fine degli anni Sessanta per iniziativa del salesiano valtellinese Ugo De Censi, che da tempo si occupava di formazione giovanile. Alla ricerca di avventure autentiche con valore formativo per i ragazzi, rispose all'appello di un amico missionario per la costruzione di una scuola in Brasile, nel Mato Grosso. I giovani che parteciparono furono così entusiasti, che misero in piedi un ampio movimento per lavorare volontariamente in Italia e sostenere con i propri guadagni gruppi di amici che invece operavano da volontari in America Latina, creando nuove attività solidali in Ecuador, Brasile, Perù e Bolivia. Il motto legato all'atmosfera del '68 era: “il primo ricco da convertire sono io” ».

Quindi si tratta di un movimento religioso?

«Gli stessi ragazzi dell'OMG hanno deciso che il movimento doveva essere assolutamente indipendente, quindi aconfessionale e non ideologico, rinunciando a qualsiasi finanziamento o protezione di tipo politico, religioso di enti pubblici, anche se c'è stretta collaborazione con le missioni cattoliche che operano secondo gli stessi criteri dell'OMG. Si fa tutto col volontariato o con offerte private e personali, senza nessun rimborso per i volontari ».

Veniamo al caso del Perù e delle sue montagne: cosa ci dici?

«Padre Ugo, dopo una grave malattia, si stabilì a Chacas, sulle Ande, nel 1978, e diede un grande slancio alle attività e alla fondazione di nuove case dell'OMG nei 4 Paesi (oggi sono un centinaio), con scuole di arte, artigianato di qualità, mobili, tessitura e maglieria, agricoltura e ospedali, orfanotrofi. E oggi ragazzi e ragazze diplomati possono poi continuare il lavoro appreso in cooperative, o “famiglie”, appositamente create ».

E la montagna?

«Nel 2000 è nata l'Escuela de alta montaña “Don Bosco en los Andes” di Marcar, nella Cordillera Blanca, per la formazione di giovani locali come guide alpine UIAGM (diploma peruviano di istituto tecnico, più patente ufficiale di guida), col contributo di esperti volontari e delle guide alpine peruviane che hanno sede a Huaraz; per 12 anni il volontario Giancarlo Sardini e la sua famiglia hanno dedicato

la vita alla scuola, gestendola e seguendo a tempo pieno gli allievi. Dal 2009 le guide ormai formate gestiscono a Marcar il Centro andinismo Renato Casarotto (albergo, ristorante e agenzia di andinismo), donato grazie al finanziamento da parte delle sezioni vicentine del CAI. Nello stesso periodo, tra il 1995 e il 2010, sono stati costruiti quattro rifugi sulla Cordillera Blanca, parte dello stesso progetto: i trasporti e le costruzioni avvengono grazie a campi di lavoro con partecipazione di molte migliaia di ragazzi locali; i rifugi sono gestiti da volontari e tutto il ricavato si utilizza per ricostruire o sistemare delle casette per gli anziani più poveri dei villaggi ».

Roberto Mantovani

La Parete Nord del Huascarán Norte (6664 m) vista dalla Laguna Corazon lungo una tappa dell'Alta Via Don Bosco; sulla parete corre la celebre Via Casarotto, mai ripetuta





la tragedia coglie gli alpinisti a pochi metri dalla sommità: la cordata formata da Bonali e Gian-domenico Ducoli viene travolta da una scarica di sassi e neve, e precipita. Dalla morte degli alpinisti sboccia però l'impegno degli amici del CAI e di Operazione Mato Grosso a continuare nell'idea di avvicinare i giovani peruviani alle montagne.

Così, su invito dell'allora presidente peruviano Fujimori, si decide di costruire alcuni rifugi. Alcune guide locali e parte della popolazione storcono il naso, temono che i rifugi possano rubare lavoro agli *arrieros* che con asini e muli trasportano tende e viveri per le spedizioni, ma il sogno va avanti. Nel 1997 nasce il rifugio Perù, nel 1999 l'Ishinca, nel 2000 il Longoni, nel 2002 lo Huascarán e, da ultimo, il Contrahierba, tutti campi base per le vette circostanti. I giovani andini fanno su e giù per i sentieri trasportando materiale, sforzo ripagato dall'idea di costruire qualcosa per il loro futuro. «I proventi dei rifugi sono destinati ai poveri: negli anni abbiamo aiutato i locali a costruire o sistemare più di 2 mila case», racconta De Censi, oggi novantenne.

La voglia di trovare nella montagna una via di riscatto sociale per i *campesinos* spinge a progettare una scuola di andinismo. Nel 2000 nasce a Marcarà l'Escuela de alta montaña don Bosco en los Andes in cui, a ragazzi che difficilmente avrebbero potuto studiare, si insegna l'alpinismo. La cittadina si trova a meno di trenta chilometri dal capoluogo



Huaraz dove, in una bella piazzetta, è attivo il centro Guía officia de montaña. Tutto attorno negozi che affittano e vendono attrezzatura alpinistica, e agenzie di trekking con bacheche piene di avvisi spiegazzati. Ai tavolini dei bar sono seduti solo europei o statunitensi: sorseggiano birra, si scambiano informazioni sui sentieri e sorridono abbronzati da dietro gli occhiali da ghiacciaio: sembra di essere a Chamonix.

Decisamente più economica dell'Himalaya, senza problemi di visto, catene montuose che non hanno niente da invidiare alle controparti asiatiche, le potenzialità della Cordillera blanca sembrano

In alto, in cammino sulla mulattiera che porta al Refugio Ishinca

La mole del Nevado Pucaranra (6156 m) visto dal facile Nevado Ishinca, raggiungibile dall'omonimo rifugio.

altissime. Così dall'Italia diverse guide alpine e istruttori del CAI partono alla volta del Perù per insegnare ai giovani allievi come avvicinarsi alle vette: alcuni nomi fra tutti, le guide Adriano Greco, Renzo Turri, Valerio Bertoglio, Bruno Giovannetti e Tone Moles, e gli istruttori Luciano Colombo, Tino Albani (accademico), Mariano Storti, Giancarlo Sardini e Franco Michieli.

Dopo tre anni, gli esami Uiaa e i primi diplomi. «I volontari italiani ci hanno trasmesso un approccio appassionato alle montagne, abbiamo capito che i nostri ghiacci potevano darci soddisfazione e lavoro», racconta Amador Maquin Figueroa, 36 anni, professionista dal 2003, oggi responsabile del gruppo guide di Don Bosco. Assieme alle altre dieci guide e accompagnatori d'alta montagna, Amador vive a Marcarà, dove le sezioni del CAI del vicentino e l'Operazione Mato Grosso hanno costruito la Casa di andinismo Renato Casarotto. Il centro – a cui Goretta, moglie dell'alpinista morto nel 1986 sul K2, ha regalato la piccozza del marito restituita dal ghiaccio qualche anno fa – ha trenta posti letto, ristorante e ufficio guide. Tutto è fatto con grande cura e sa di montagna, perfino i foglietti del menù, rilegati con doppio nodo inglese. Negli anni le guide di don Bosco si sono fatte conoscere

per affidabilità e competenza, e non è un caso che a portare a termine il recupero della salma di Matteo Tagliabue, uno dei due alpinisti comaschi morti a fine maggio sull'Alpamayo, siano stati proprio loro. Il segreto del successo risiede forse in un alpinismo che è impresa e soddisfazione ma va anche oltre: «Non guardiamo solo alla vetta ma anche ai territori che si attraversano e alle genti che lo abitano», spiega Pier Luigi Valente, volontario di Spezia che dedica le estati a sostenere le guide.

L'avventura va avanti e oggi organizzare spedizioni dall'Italia è alla portata di tutti. In quindici giorni, pernottando ai rifugi, con le guide di don Bosco si possono programmare le salite a Pisco e Ishinca o Huascarán e Ranrapalca. Oppure, trekking e giri in mountain bike. La stagione migliore per muoversi fra morene e ghiacciai è l'inverno andino, da maggio a settembre, quando – a parte i giorni a cavallo del cambio di luna – le condizioni meteo sono per lo più stabili. E chi volesse fare suo il motto "Andare in alto per aiutare chi sta in basso" intanto che sale ai campi base può portare rifornimenti oppure dare una mano nella manutenzione o nella gestione dei rifugi. Con gli occhi sempre verso le vette, naturalmente.

Società guide andine
Don Bosco en los Andes:
www.donbosco6000.net; www.rifugi-omg.org

1/2 o

57_PUBB_Zeiss TERRA_ghiacciaio_200x135_2014

Cento anni con “Ruchin”

Storia di un piccolo grande alpinista

di Luca Rota*

“**V**entotto anni, un metro e quarantasette, quarantaquattro chilogrammi, tutto qui. Muscoli, cuore e volontà temprati a tutti gli ardui e consacrati a tutte le vittorie. Camminatore, sciatore, scalatore di tutte le vette; instancabile, coraggioso, tenace fino alla caparbia; modesto, umile, semplice come nessuno. Non credo che siano molti oggi, in Italia, coloro che nel regno del puro VI grado gli possano stare alla pari.” Così nel 1942 sullo Scarpone il concittadino letterato Italo Neri scrive di Ercole Esposito, o meglio “Ruchin”. Un nome poco noto nella storia dell'alpinismo di metà '900: vuoi per quell'aspetto fisico da eterno ragazzino, vuoi per essere così alla mano da non darsi mai l'importanza che il curriculum alpinistico messo insieme in una carriera tanto strabiliante quanto troppo breve decreta senza alcun dubbio, con imprese ai limiti delle possibilità del tempo, spesso oltre quel VI grado che rappresentava un limite formalmente invalicabile: ma parlare di VII grado e più, a quei tempi, era ancora un esercizio di mera utopia.

Ercole nasce nel borgo di Calolziocorte (allora bergamasco, oggi in provincia di Lecco) il 30 Marzo 1914 da una delle più note famiglie locali, gli Esposito detti “Roch”, forse per un capostipite di nome Rocco: da qui viene il suo soprannome “Ruchin”. Calolzio non è certo posto di benestanti, tuttavia ha la fortuna di stendersi ai piedi di bellissimi monti come il Resegone, Valcava e le Grigne, logiche mete di svago festivo low cost. Ercole prende a frequentarli, all'inizio da sciatore e poi affrontando da autodidatta le prime rocce, scrutando le cordate impegnate sulle pareti lecchesi. Trova lavoro come tornitore all'Alfa Romeo, a Milano (sarà un legame professionale ma pure umano, grazie al Dopolavoro Aziendale), e nel frattempo in Grigna conosce Cassin e gli altri grandi rocciatori lecchesi. A Bergamo ha l'occasione di ascoltare Emilio Comici, il “mito” dell'alpinismo di quegli anni, che quasi “supera” nel 1940 se non dovesse interrompere il tentativo di salita alla Torre Salame del Sassolungo dopo aver superato le maggiori difficoltà per soccorrere un

amico incrociato: Comici vince poi la parete con Severino Casara solo quindici giorni dopo, e sarà una delle salite più celebrate del grande triestino. Fa il pendolare tra Calolziocorte e Milano ma ormai è la montagna il suo unico pensiero, e finalmente nel 1939, dopo alcune ripetizioni di itinerari classici sulla Grignetta, Ruchin apre la sua prima linea sul Torrione Cinquantenario: è la Via Lucia, un V breve ma già significativo.

Così ha inizio la sua folgorante e incredibile carriera, ricca di imprese di livello eccelso con cui dissemina di Vie Ruchin (come oggi tutti chiamano le sue salite) alcune tra le più importanti pareti delle Alpi Lombarde e delle Dolomiti: la Esposito-Butta sulla Nord della Presolana, il suo primo VI nel giugno 1940; lo Spigolo Nord del Sassolungo nello stesso anno, salita che gli regala una buona fama tra gli alpinisti; la linea sulla Pala del Rifugio nelle Pale di San Martino, audace ed estrema, ben oltre il VI+ allora attribuitele. E poi la Via Alfa Romeo alla Punta Fiorelli, nel Masino, omaggio all'industria



A fronte: 1942, sulla via Faè alla Torre Lancia, in Grignetta

In questa pagina: Ercole “Ruchin” Esposito

Cent'anni fa nasceva Ercole Esposito, alpinista di corporatura minuta ma straordinariamente agile e resistente. Prima di morire appena trentenne in un incidente in parete questo “crodaio” famoso, piccolo, dal volto segalino e dal naso adunco, con l'impronta dell'uccello migratore ha tracciato alcune delle prime salite su roccia fra le più difficili ed eleganti del suo tempo.

che lo fa vivere e che ricambia il “crodaio famoso, piccolo, dal volto segalino e dal naso adunco, con l'impronta dell'uccello migratore” con numerosi riconoscimenti; e ancora quella che è forse la più famosa Ruchin, la Via Pietro Focchi al Monte Spedone, avancorpo del Resegone che domina proprio la natia Calolziocorte: un capolavoro di abilità e coraggio su una delle pareti più infide e pericolose della Lombardia, tutt'oggi temutissima. A tale prestigioso elenco – qui gioco forza ridotto – vanno aggiunte le prime ripetizioni, di altrettanto valore, come la Via Castiglioni nelle Pale di San Martino, la Andrich-Faé in Civetta o la Via Burgasser al Pizzo Trubinasca, salita in sole 5 ore contro i 2 giorni degli apritori – roba da speed climber contemporanei!

Il fisico minuscolo gli garantisce un mix di forza, agilità e leggerezza sorprendente

Ruchin si distingue anche per uno stile e un'eleganza in parete a dir poco rari. Il fisico minuscolo gli garantisce un mix di forza, agilità e leggerezza sorprendente: sale linee che altri tentano ma non riescono a risolvere, ne trova di nuove su pareti che sembrano impossibili, e sempre sono vie dirette, ardite e modernissime. Altrettanto moderna è la sua etica alpinistica: Ruchin affronta le salite nel modo più pulito possibile, lasciando ben poco materiale e recuperando quello lasciato da altri, nonché quasi mai utilizzando mezzi artificiali per i quali egli nutre un'antipatia speciale. Prerogative di uno stile che, con il curriculum citato, gli doneranno nel 1944 la nomina a membro del Club Alpino Accademico, primo alpinista bergamasco a potersi fregiare di tale titolo.

Intanto Ruchin trova pure il tempo di fondare la Sottosezione di Calolziocorte del CAI di Bergamo, la quale diverrà Sezione autonoma nel luglio 1945. Solo poche settimane dopo, il 23 settembre, una delle innovative corde di nylon appena introdotte in alpinismo – che da poco Ruchin sperimenta e che decide di portare con sé in un nuovo tentativo sul Salame del Sassolungo – si trancia di netto, in circostanze rimaste oscure, causando la morte di Ruchin e dei compagni Gino Valsecchi e Bruno Ceschina. Quest'anno, nel centenario della nascita, la Sezione CAI di Calolziocorte, che a Ruchin è intitolata fin dal 1972, festeggia il 75° anniversario di fondazione, celebrandolo con una suggestiva mostra fotografica: un segno tangibile del retaggio che il piccolo grande rocciatore ha lasciato di sé dal punto di vista alpinistico e – forse soprattutto – da quello umano, che merita ben maggiore attenzione di quella sinora goduta.

* *L'autore è socio del CAI di Calolziocorte*



Qui sopra: anni Quaranta, Ruchin sul Bernina

Qui a fianco: anni Trenta, Ruchin con Gentile Butta, compagno dei primi anni di salite: malgrado la corporatura minuta, una grande cordata

Fondamentale per una maggiore conoscenza di Ercole Esposito è il volume *Ruchin. Storia di un piccolo grande alpinista* di Alberto Benini e Ruggero Meles, edito dal CAI di Calolziocorte nel 1995

ASOLO

6b+ UPGRADE YOUR CLIMBING PERFORMANCE

f t y asolo.com



Anatomia di un modello unico per innovazione e performance. Tecnologia Heel-Locking. Una tallonetta posteriore in gomma contiene e blocca il tallone; abbinata al bordone in gomma perimetrale ed alla scocca laterale crea un vero e proprio guscio di protezione che mantiene inalterata nel tempo la forma originale. Tomaia in tessuto K-TECH Schoeller® con fibra di KEVLAR®. Fodera in GORE-TEX® Insulated Comfort Footwear: termica, impermeabile e traspirante. Suola Vertical Vibram® con intersuola in TPU rigido per massimo supporto e stabilità torsionale. Adatta all'uso dei ramponi ad attacco rapido.

Engineered with GORE-TEX® Insulated Comfort:

- Traspiranti e impermeabili nel tempo
- Mantengono i piedi asciutti e piacevolmente caldi
- Garantito!





Madera

Quattro escursioni nell'isola dei fiori

Fra pareti vulcaniche e vertiginose *levadas* l'isola nell'Oceano Atlantico offre splendide camminate in ogni stagione dell'anno

di Sandra Tubaro e Ivo Pecile

La punta di San Lorenzo



“Presto, fate presto, venite tutti fuori! venite a vedere!”. Ancora intontiti dal sonno e dalla stanchezza fisica, i marinai sottocoperta emisero un lieve grugnito e quasi non si mossero. Due giorni e due notti passati a cercare di salvare la pelle sotto una tempesta che più volte aveva rischiato di capovolgere l'imbarcazione li avevano fiaccati. Il vento e la pioggia battente li avevano stremati nel corpo e nello spirito, tanto più che, a fortunale finito, la situazione era subito apparsa critica: parecchi dei contenitori per lo stivaggio dell'acqua potabile si erano aperti e riparazioni urgenti erano necessarie per poter garantire stabilità alla grossa imbarcazione commerciale. A peggiorare la situazione, avevano anche perso la rotta alla volta di casa, il Portogallo.

Richiamati più volte, i marinai della San Lorenzo salirono sul ponte. Li attendeva il chiaro dell'alba di una bella giornata tersa del 1419, con calma di vento. Sorprendente era la visione della sagoma netta e ben visibile, non molto distante, di una costa. Un promontorio lungo, basso e sottile che si spingeva nell'oceano come l'avancorpo di una formazione più grande. Non era il Portogallo. Si trattava di qualcosa di diverso e di nuovo. Attraccati in una baia, un gruppo di esploratori fu mandato a prendere conoscenza di questa nuova terra. Dalla penisola,

battezzata con il nome della nave, si estendeva la superficie di un'isola disabitata e ricoperta da foreste. L'isola del legno. Ilha da Madeira.

Ora lasciamo da parte l'invenzione e teniamo per buoni i nomi propri e il tempo storico. Madera è un'isola nell'Oceano Atlantico e fa ancora oggi parte del Portogallo. L'isola è lunga circa 50 chilometri ed è larga al massimo una ventina; assieme alle altre isolette del suo arcipelago è situata a circa 500 chilometri dalle coste africane e a 900 dalla madrepatria.

MADERA VERTICALE

La caratteristica morfologia dell'isola è dovuta per gran parte alla sua origine vulcanica. Emergono, alti e ripidi sul mare, picchi e crinali dalla superficie scabra e affilata. I rilievi sono incisi da spettacolari canyon intercalati da altopiani. Data l'area ristretta, ci si trova giocoforza a risalire immediatamente dai paesi costieri verso l'interno su strade ripide e vertiginose e solo di recente la viabilità è migliorata con l'apertura di alcuni tunnel. Anche le cittadine sulla costa, prime fra tutte la capitale Funchal, non hanno una sola strada orizzontale se non il lungomare. Non ci sono spiagge sabbiose e la linea di costa precipita con scogliere a picco sul mare. La

La Casa do Abrigo poco sotto la vetta del Pico Ruivo

Nella pagina accanto: l'isola di Madera in una mappa pittorica inglese del 1872 edita da Fullarton & Co.

stessa pista dell'aeroporto, non avendo un piano continuo dove poggiare, è sorretta nella parte terminale da alti piloni sotto i quali corre la VRI (la Via Rapida, la locale autostrada).

L'azione del tempo ha modellato la dura roccia vulcanica in un paesaggio aspro

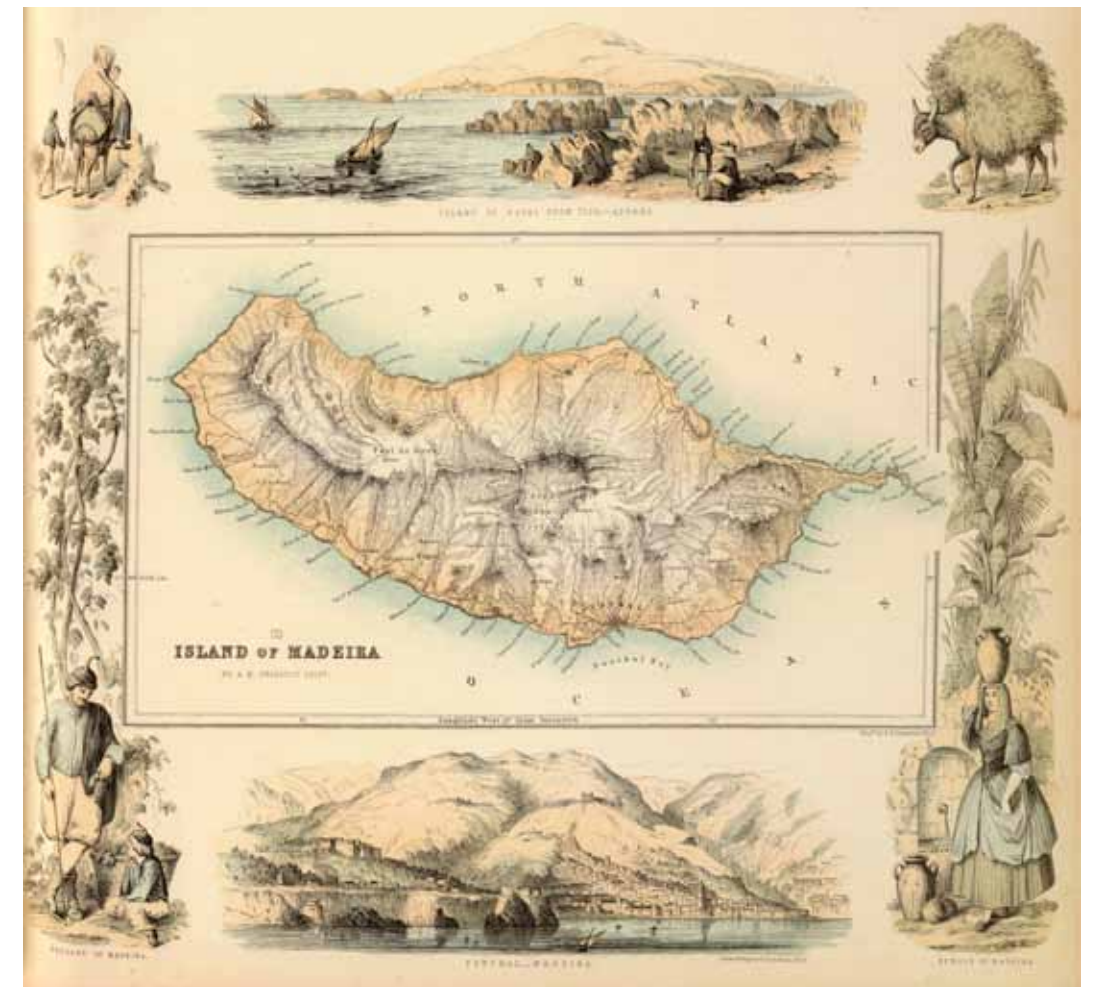
Oltre all'appellativo di isola dei fiori, Madera gode di una fama ben meritata per la sua vegetazione, talmente lussureggiante da far pensare alle giungle salgariane. A Madera trova la sua massima espressione il bosco di Laurisilva, una formazione forestale relitta composta da lauri sempreverdi, presente, con lembi residui, anche negli arcipelaghi atlantici delle Canarie e delle Azzorre. Nei versanti settentrionali dell'isola, compresi tra i 300 e i 1400 metri di quota, la superficie ricoperta da tali foreste è talmente estesa e rappresentativa da essere inserita nel Patrimonio dell'Umanità Unesco. Bassi arbusti e ginestre spinose colonizzano invece gli ambienti aridi e ventosi quali la Punta di San Lorenzo e il grande altopiano di Paùl da Serra.

LE “LEVADAS” DELL'ISOLA

Da secoli gli abitanti hanno inventato un metodo per poter portare l'acqua dalle montagne verso le piantagioni nelle assolate zone meridionali. Come convogliarla? La risposta è stata trovata nelle *levadas*, canalette a cielo aperto larghe poche decine di centimetri, originariamente realizzate in legno e poi in pietra o cemento, che corrono con pendenza minima tagliando le pendici dei monti. In esse si raccolgono le gocce di umidità condensata dalle nubi e i numerosi rivoletti che solcano i versanti boscosi. Disposte su vari livelli, le *levadas* costeggiano pendici e pareti quasi verticali, passando a volte anche in anguste gallerie, con una rete che si sviluppa per più di duemila chilometri. All'incaricato della manutenzione (*Levadeiro*) era assegnato anche il compito di distribuire l'acqua ai proprietari terrieri. Le ultime *levadas* risalgono agli anni Settanta del secolo scorso e ancor oggi capita di incontrare gli addetti alla loro gestione.

Le *levadas* più panoramiche e spettacolari sono diventate un'attrazione turistica e i sentieri che le costeggiano nel loro contorto cammino sono ben percorribili. Spesso si tratta di vere e proprie

La caratteristica morfologia dell'isola dovuta per gran parte alla sua origine vulcanica. Cuore roccioso di Madera il nodo degli impervi picchi centrali che culminano con i 1862 metri del Pico Ruivo (Rosso). una zona che offre agli escursionisti la possibilità di scegliere fra numerosi itinerari di trekking, dalle facili passeggiate alle spettacolari traversate in quota.





A fronte: la formazione basaltica degli Homem em Pê

In questa pagina: Le stratificazioni lungo la costa della Punta di San Lorenzo



Lungo i sentieri pi frequentati si incontrano spesso gruppetti di turisti accompagnati da guide locali, presenze che ricordano una tradizione consolidata da almeno due secoli. Fin dall'Ottocento, infatti, l'isola di Madera è stata prediletta da inglesi e tedeschi benestanti che vi soggiornavano nei mesi invernali alla ricerca di un clima salubre e benefico per le malattie bronchiali. E fin dal secolo precedente Funchal era stata la principale base per la Royal Navy lungo la rotta per il Capo di Buona Speranza e le Indie orientali.

stradicciole dal fondo lastricato, ma altrove il sentiero si stringe appresso alla *levada* o addirittura coincide con essa, e il percorso è reso sicuro dalla presenza di cavi metallici. Seguendo le *levadas* è possibile quindi compiere lunghe traversate con dislivello insignificante, oppure raggiungere gli angoli più remoti dell'isola dopo avere attraversato lunghi tunnel scavati nella roccia.

IL PROMONTORIO, I PICCHI E L'ALTOPIANO

La visita a Madera può iniziare con la classica escursione che conduce alla Punta di San Lorenzo, soggetta a tutela dal 1982. Anche oggi, come è capitato agli scopritori che l'hanno raggiunta via mare, è la prima parte dell'isola che si nota distintamente arrivando dal cielo. Nella riserva naturale colpiscono soprattutto i colori delle formazioni rocciose, solcate spesso da antichi canali di lava. Nonostante l'aspetto arido e poco accogliente, questo promontorio allungato ospita una bassa vegetazione che comprende oltre 150 specie tra le quali anche alcuni endemismi.

Cuore roccioso di Madera è il nodo degli impervi picchi centrali che culminano con i 1862 metri del Pico Ruivo (Rosso). È una zona che offre agli escursionisti la possibilità di scegliere fra numerosi itinerari di trekking, dalla classica e facile passeggiata con partenza da Achada do Teixeira alla più spettacolare ed esposta traversata che inizia al Pico do Aireiro. Lungo i percorsi più frequentati si incontrano spesso gruppetti di turisti accompagnati da guide locali. Fin dall'Ottocento inglesi e tedeschi (i più abienti) si fermavano a

Madera in lunghi soggiorni prescritti dai medici per il clima salubre e benefico per le malattie bronchiali. E fin dal secolo precedente Funchal era stata per gli inglesi la principale base navale lungo la rotta per il Capo di Buona Speranza e le Indie orientali. L'amore per l'isola è rimasto, visto che anche durante la nostra permanenza abbiamo incontrato una maggioranza di turisti anglosassoni, pochi francesi e una sola coppia di italiani che mi hanno riconosciuto per il berretto con lo stemma del CAI.

Ad ovest dei picchi centrali Madera offre un volto ancora diverso: l'altopiano di Paùl da Serra. Si tratta di una landa arida ed estesa, da esplorare a piacimento seguendo una delle tante tracce che si staccano dalla strada principale. Una volta pascolo per ovini, ora è coperta da macchie di arbusti e colorate ginestre, fiorite ma assai spinose. Ai suoi confini, una lunga sequenza di altissime pale eoliche sfrutta l'energia del vento che qui non manca quasi mai, mentre sul pendio rivolto a sud una vasta zona è ricoperta da pannelli fotovoltaici.

Le antiche foreste di lauri sempreverdi sono la più preziosa testimonianza della "Laurisilva"

Scesi in città, le pastelerie offrono ottimi pasticcini accompagnati dal profumato caffè macchiato (*garroto*), spesso prodotto con macchine italiane. Non può mancare, infine, una visita al mercato della frutta di Funchal, festa dei colori racchiusi nella variopinta merce esposta.

Di seguito la descrizione di alcuni degli itinerari percorsi dagli autori in un mite gennaio. Hanno lo stesso punto di partenza e arrivo per facilitare la logistica e la percorrenza (possibile tutto l'anno visto il clima subtropicale). I tempi si riferiscono a un ritmo di camminata tranquillo, soste escluse.

AL BACINO DI CALDEIRÃO VERDE

Difficoltà: E - necessario l'uso di una torcia

Lunghezza: 19,2 km

Dislivello: 70 m

Tempo di percorrenza: 5 ore

Dalla località Pico das Pedras (880 m) si imbecca il sentiero per il Parque Queimadas seguendo il corso di una prima *levada*. La prosecuzione per il Caldeirão Verde ci introduce nella lussureggiante vegetazione dell'isola, spesso avvolta da nebbie in veloce movimento. Due grandi rientranze vengono assecondate con aerei ponticelli mentre un traverso sopra alti dirupi immette nel primo dei quattro tunnel che si dovranno attraversare con l'aiuto di una torcia. Superata l'ultima galleria, la *levada* si appiaccia su una ampia valle dove il percorso si restringe, non a poche decine di centimetri a ridosso della canaletta. In seguito, salendo sulla sinistra lungo il corso di un torrente, si arriva alla cascata di Caldeirão Verde. Altissime pareti, ricoperte da muschi e felci, racchiudono la conca in un ambiente dalla bellezza quasi primordiale.

LA CASCATA DI RISCO E LE 25 FONTI

Difficoltà: E

Lunghezza: 10,3 km

Dislivello: 370 m

Tempo di percorrenza: 4 ore

Dal parcheggio sul bordo di Pico da Serra si scende

lungo la strada asfaltata (eventualmente utilizzando il servizio di bus navetta), fino al Posto Forestale di Rabaçal (1278 m) da dove si può raggiungere agevolmente la prima meta dell'escursione: la cascata di Risco. Ritornati sui nostri passi, scendiamo al livello della *levada* inferiore che prosegue a destra oltrepassando la gola scavata dalla Ribeira Grande. Il tratto successivo corre sul cordolo lastricato adiacente alla *levada* ed è protetto, nei punti più aerei, da cavi metallici. A un bivio segnalato si piega a destra e si raggiunge il piccolo bacino delle 25 Fonti, dove da



1

Itinerari

1. Il Caldeirão Verde
2. La dentellata cresta del Pico das Torres
3. L'insellatura della Boca do Cerro alla base del Pico Grande
4. Il sentiero intagliato nelle ripide pendici del Pico das Torres

Per ulteriori immagini e maggiori dettagli su queste ed altre escursioni: www.sentierinatura.it/madera



2



3

un'alta parete a semicerchio ricadono da ogni parte rivoli d'acqua provenienti dal grande altopiano di Pico da Serra.

LA PUNTA DI SAN LORENZO

Difficoltà: T

Lunghezza: 8,2 km

Dislivello: 330 m

Tempo di percorrenza: 3 ore 30 minuti

Dalla Baia de Abra un comodo sentiero si avvia verso l'arido promontorio di San Lorenzo, caratterizzato dai caldi colori delle rocce vulcaniche. Con alcuni saliscendi si raggiunge il primo belvedere, appoggiato su una baia con grandi scogli colorati. Il panoramico traverso che segue conduce ad un sottile cordone di roccia che rappresenta il punto più stretto della penisola. Al bivio si prende la traccia alta che traversa in quota appoggiandosi alle falde sulle colorate falesie settentrionali. Da qui si può raggiungere un aereo e ultimo belvedere oppure scendere verso la Casa do Sardinha che ospita anche il Centro Visite della Riserva. Per il rientro si attraversa un magro pascolo abitato dalle lucertole e quindi ci si raccorda con il percorso dell'andata.

AL PICO GRANDE DALLA BOCA DE CORRIDA

Difficoltà: EE

Lunghezza: 10,2 km

Dislivello: 700 m

Tempo di percorrenza: 4 ore 30 min

Dalla cappella di Boca de Corrida (m 1235) si prende il sentiero per l'Encumeada raggiungendo, con qualche saliscendi, la Boca dos Corgos e il Passo de Ares. Segni del vasto incendio del 2010 accompagnano



4

Incontro con la Bolivia i luoghi della musica

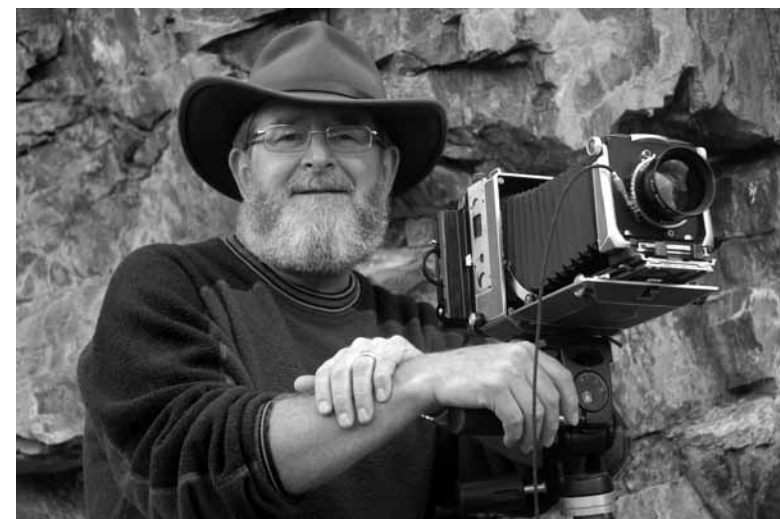
Il fotografo canadese Craig Richards è al lavoro per documentare la stretta connessione fra il paesaggio e la musica del Paese andino. Un progetto originale del Museo Nazionale della Montagna



Il Museo Nazionale della Montagna si è sempre contraddistinto per l'originalità delle sue iniziative; per avere la capacità di interpretare la montagna sotto molteplici angolazioni e suggerire una pluralità di racconti e storie. Ne è esempio il progetto, unico e inconsueto, avviato negli scorsi mesi di luglio e agosto. Un'idea del direttore

Aldo Audisio, sicuramente non facile da sviluppare. Restituire la musica della Bolivia attraverso la fotografia – in bianco e nero oltretutto – attraverso gli scatti di uno dei più noti fotografi di montagna, il canadese Craig Richards. Saranno stampe di tipo artistico, di grande qualità e formato, di grande impatto visivo.

Festa in un villaggio nei pressi di Potosí. Suonatore di charango, 2014



Il fotografo canadese Craig Richards

In basso a destra: festa nel villaggio di San Ignacio de Moxos. Suonatori di flauto, 2014

Si è svolta una prima missione nel Paese sudamericano dove sono stati esplorati e vissuti tanti "luoghi della musica". Richards ha puntualmente documentato la stretta interconnessione tra il paesaggio, la gente, le feste e la musica – appunto –, elemento ricorrente nella quotidianità boliviana.

«Le fotografie dovranno trasmettere emozioni. Non dovranno essere solo documenti. Dovranno restituire la magia di un momento, di un incontro, di una situazione. Non è facile», ricorda Aldo Audisio. «Ho pensato subito a Craig Richards, a cui il Museo è legato da anni, dalla condivisione di tante esperienze e lavori. E Craig ha subito capito e si è immediatamente immerso totalmente nell'avventura».

Si è già svolta una prima missione nel Paese sudamericano. Sono stati esplorati e vissuti tanti "luoghi della musica". Richards ha puntualmente documentato la stretta interconnessione tra il paesaggio, la gente, le feste e la musica – appunto –, elemento ricorrente nella quotidianità boliviana. Il paesaggio avrà però un suo spazio non irrilevante: il grande altopiano, i vulcani, le valli e i canyon, costituiranno la base di un viaggio ideale; dalle pianure preamazzoniche alle terre alte abitate tra i 4000 e i 5000 metri e oltre.

Si è trattato solo della prima di due missioni che permetteranno di raccogliere una testimonianza assolutamente unica che si concretizzerà, tra la fine del 2015 e l'inizio del 2016, in una grande mostra e in un catalogo che vedrà la prima presentazione nelle sale del Monte dei Cappuccini per diventare poi itinerante in Italia e all'estero. È un progetto che, oltre all'impegno del Museo, gode del sostegno della Regione Piemonte e della collaborazione della Città di Torino e del CAI. Ma anche dell'importante affiancamento dell'Ambasciata della Bolivia in Italia.

Sono state percorse strade, visitate città e raggiunte mete remote. Gli incontri con la musica sono stati molteplici, praticamente quotidiani, in ogni momento, ma soprattutto nelle feste civili e religiose, eventi collettivi di grande emotività.

Craig Richards – già impegnato in passato in altri progetti del Museo montagna, tra cui lo straordinario reportage in Uganda sulla tracce del Duca degli

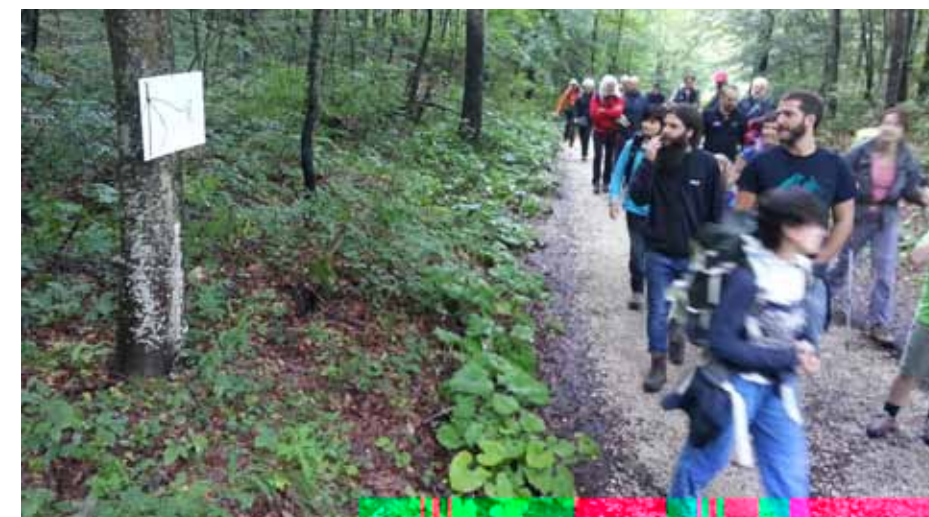
Abruzzi, o nel viaggio verso l'oro del Klondike, o tra le torri d'arenaria della Repubblica Ceca, solo per citarne alcuni – così ricorda l'esperienza appena vissuta: «Ho subito capito, dopo pochi istanti, che la musica è un forte elemento della cultura boliviana che coinvolge tutti, di tutte le età. In Bolivia, la musica è narrazione e non è fine a sé stessa; viene eseguita per ballare, cantare, applaudire; è partecipata con piacere. La musica è ovunque: nei parchi centrali, nelle case, nei momenti di celebrazione e nelle feste; praticamente ovunque. La musica è il battito del cuore della Bolivia e si irradia dalle persone attraverso tutto il Paese.

Quello che mi ha colpito di più viaggiando è stata la gente della Bolivia, molto gentile, calorosa e con un grande senso di dignità. Come fotografo mi hanno sempre accolto nelle loro celebrazioni. La loro gioia e il loro impegno nell'esecuzione e nell'ascolto della musica durante le feste era eccitante.

Una sera presso la Scuola di Musica di Tarija ogni corridoio e ogni sala erano piene di persone di tutte le età, lì a imparare a suonare strumenti o a far pratica. Non stavano solo eseguendo brani, li vivevano. L'energia e l'eccitazione riempivano la scuola. La mia più grande sfida era quella di cercare di catturare e comunicare lo spirito, l'energia e i suoni attraverso una singola fotografia che possa trasmettere la gente, la musica e il paesaggio della Bolivia. Impegnativo? Assolutamente. Piacevole? Senza dubbio.

La musica della Bolivia risuona ancora nella mia testa mesi dopo. Ora mi attende una seconda missione: altri incontri e nuovi suoni». (l.c.)





Tra le rocce e il cielo

Alla sua quinta edizione il festival di Vallarsa si conferma un appuntamento di qualità

di Roberto Mantovani

Bella. Più che bella, interessante e coinvolgente. Nonostante la pioggia e il cielo nuvoloso (ma ci sono stati anche convinti sprazzi di sole), l'edizione 2014 del Festival "Tra le rocce e il cielo", tenutasi dal 21 al 24 agosto in Vallarsa, nel Trentino sud orientale, ha fatto molto parlare. Nei paesi più alti della valle, in particolare a Sant'Anna e a Riva ma anche in altri luoghi, la manifestazione ha proposto argomenti, momenti d'incontro e spazi di riflessione di notevole valore. Quest'anno i grandi temi del festival sono stati l'architettura di montagna, i cambiamenti climatici, l'identità delle etnie respinte, il centenario della Grande Guerra (che per

il Trentino è cominciata nel 1914, a differenza delle regioni allora comprese nel Regno d'Italia), e infine la relazione tra uomo e natura.

Già le passate edizioni del festival trentino avevano suscitato commenti positivi. Qualcuno aveva scritto che in Vallarsa, nei giorni della manifestazione, è meglio salire con penna e taccuino, per prendere appunti perché lassù c'è sempre qualcosa da imparare, anche da parte di chi la montagna la frequenta con regolarità e crede di conoscerla bene. Per l'edizione dello scorso agosto, i giudizi sono stati ancora più lusinghieri. In nessuna delle giornate in programma è mai venuta meno la qualità delle

Dall'alto in senso orario:

- serata sui cambiamenti climatici con Luca Mercalli
- tavola rotonda recital "Donne nella tempesta"
- spettacolo "L'uomo sulla luna"
- escursione sui sentieri della Grande Guerra sul Pasubio
- spettacolo teatrale "Mia memoria"
- passeggiata artistica tra le malghe e le fotografie

proposte. È mancato un po' il pubblico – cosa inevitabile, con la pioggia – che è tuttavia affluito in abbondanza per gli appuntamenti del week end. Mostre, film d'autore, incontri e tavole rotonde, uscite lungo i sentieri, convegni, laboratori, concerti, spettacoli e presentazioni di libri hanno scandito i tempi del palinsesto della manifestazione, organizzata dall'associazione culturale che dà il nome al festival, in partnership con l'Accademia della montagna del Trentino.

All'ombra del comprensorio del Pasubio e delle Piccole Dolomiti si sono accumulate occasioni d'ascolto di spessore, con relatori e protagonisti di altissima caratura. Segnaliamo in particolare l'anteprima dello spettacolo teatrale *La luna sull'uomo*; il convegno *Identità in bilico*, condotto da Annibale Salsa e incentrato sulle comunità linguistiche delle Alpi; il pomeriggio con la scrittrice Antonia Arslan; l'incontro sul tema *Abitare la montagna che cambia*; l'affollata conferenza del climatologo Luca Mercalli, in dialogo con Roberto Mantovani, sui cambiamenti climatici; il recital-tavola rotonda *Donne nella tempesta - voci femminili durante*

la Grande Guerra, con interventi di Luciana Pala, Rosanna Cavallini e Francesco De Nicola, e gli straordinari interventi musicali di Walter e Chiara Salin. E ancora un interessante dibattito, condotto da Filippo Zolezzi, con alcuni scrittori sui temi della montagna, del trekking, dell'avventura e dell'escursionismo.

"Tra le rocce e il cielo" è stata, per molti degli ospiti, la dimostrazione che anche nella montagna minore – la Vallarsa è una terra marginale rispetto ai corridoi vallivi battuti dal turismo estivo – si può dar vita a interventi culturali di qualità, e che si possono riservare con soddisfazione alcune giornate estive alla riflessione e al dibattito. Con un valore aggiunto da non sottovalutare, perché a "Tra le rocce e il cielo", a differenza di molti altri festival dedicati alla montagna, si può fare vita comune e dialogare senza formalità – e in qualunque momento della giornata – con autori, relatori, musicisti e alpinisti. Il che non è poco. Soprattutto quando l'ambiente circostante invita a continuare le chiacchiere lungo i sentieri, nei boschi o lungo i percorsi della Grande Guerra.

Collezionisti di montagne

Museo Nazionale della Montagna a Torino dal 1874

Museomontagna - Centro Documentazione, Torino

Il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi", nato a Torino nel 1874 – che quest'anno compie 140 anni –, per oltre un secolo ha mantenuto una fisionomia unitaria concentrata sulle sale espositive. L'incremento delle collezioni ha fatto in modo che, prima lentamente e poi con maggiore decisione, la struttura abbia iniziato a crescere e ad articolarsi. Questo ha portato nel 2003 alla creazione dell'Area Documentazione e nel 2005, dopo una ristrutturazione e un riallestimento generale, all'apertura della nuova Area Espositiva e dell'Area Incontri. Oggi il Museomontagna si compone quindi di tre realtà diverse ma complementari e di un'ampia attività.

Ma, oltre alle vetrine dell'Area Espositiva, ai tavoli per la consultazione e alle scaffalature dell'Area Documentazione, alle sale per le riunioni e al ristorante dell'Area Incontri, e ai box dei depositi, c'è di più. La storia, l'attività, le scelte che hanno portato il CAI Torino alla costituzione e all'evoluzione della Vedetta Alpina, del Museo Alpino, del Museo Nazionale della

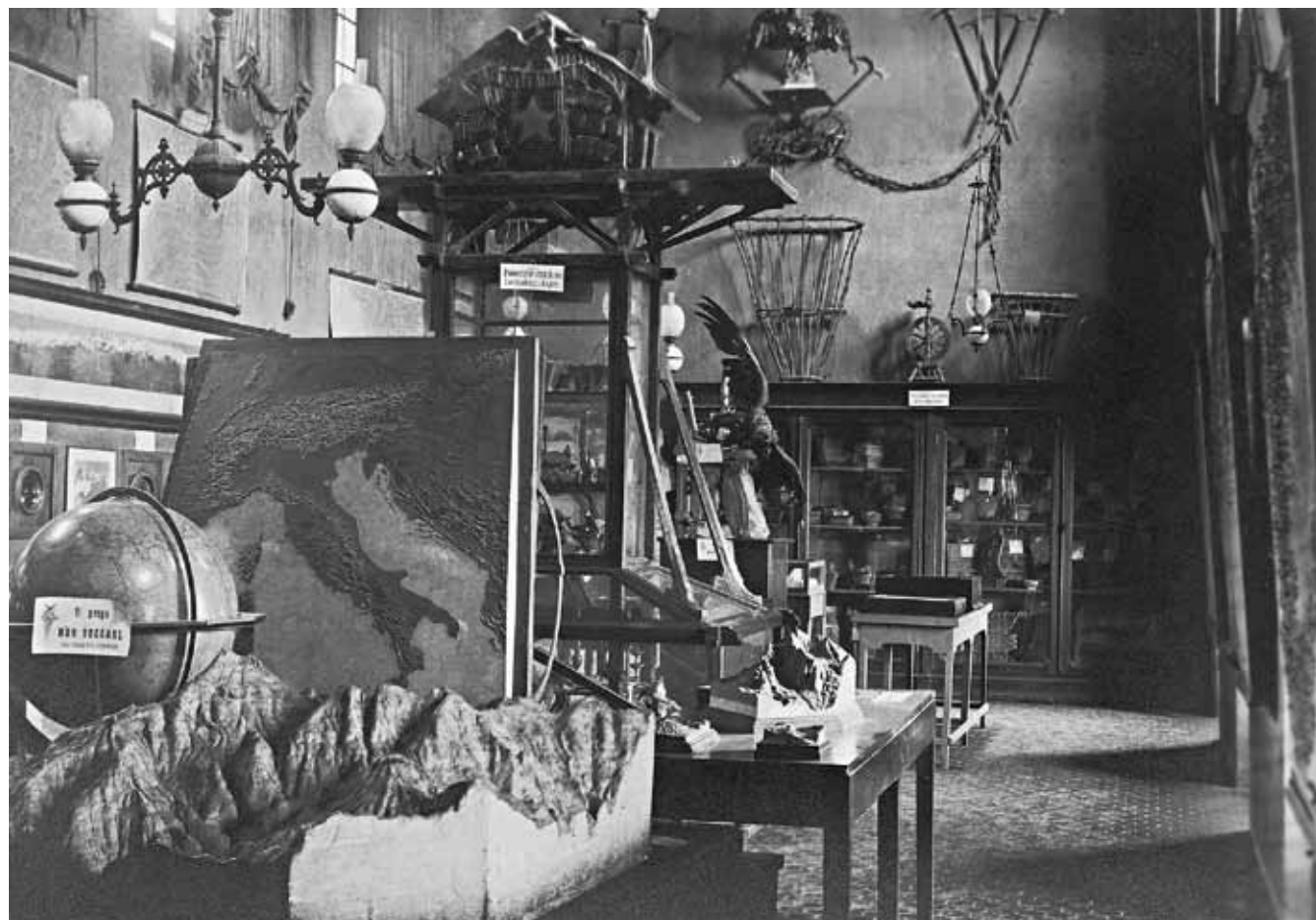
Montagna, fino all'odierno sistema museale. Una vicenda e un lavoro che, in fasi successive, si sono rinnovati fino ad oggi, guardando al futuro. Anni vissuti per la documentazione e la conservazione della cultura delle montagne: dalle Alpi ai rilievi di tutto il mondo.

Questo portfolio, con poche significative immagini, vuole delineare alcune tappe di questa storia, iniziata a Torino, sulla sommità del Monte dei Cappuccini. In occasione del 140° anniversario di fondazione del Museo è stato realizzato il volume *Collezionisti di montagne*. Il titolo del libro non è solo uno slogan. È un messaggio che si può scoprire attraverso i momenti più significativi di un lungo viaggio nel tempo, iniziato nell'ultimo quarto dell'Ottocento. Il Museo Nazionale della Montagna ha scelto questa strada per festeggiare la ricorrenza, in modo sobrio, come è sua abitudine; una solida base per le azioni che caratterizzeranno l'impegno dei prossimi anni. E il viaggio continua.

Facciata del Museo e Vedetta Alpina, 1920 ca



Prima bandiera con il nuovo stemma del Club Alpino Italiano, donata dal Sindaco di Torino Felice Rignon, in occasione dell'inaugurazione della Vedetta Alpina, primo nucleo dell'attuale Museo Nazionale della Montagna, 9 agosto 1874



Allestimento del salone del Museo, 1910 ca

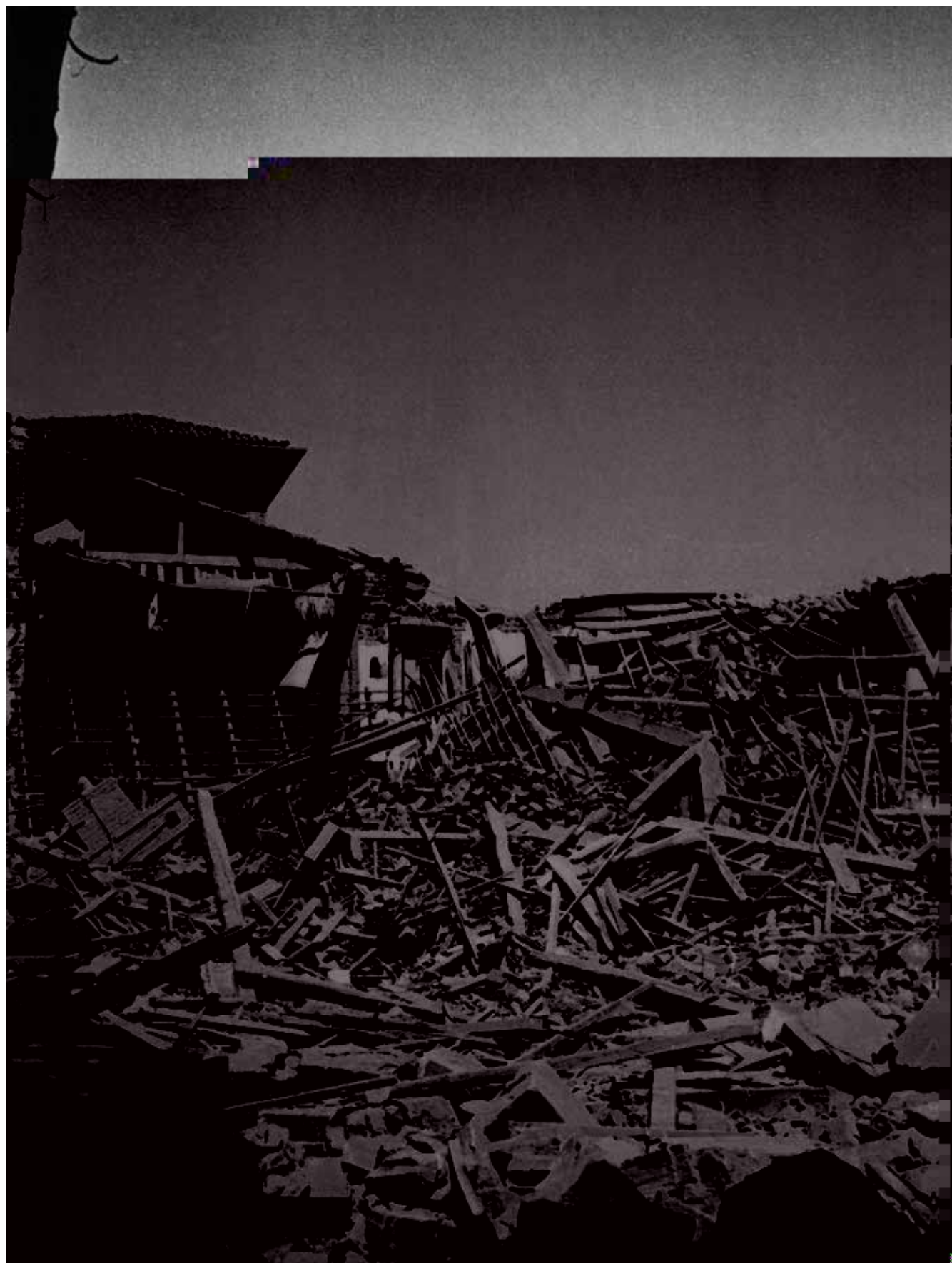
Vedetta Alpina, 1925 ca



Una sala del nuovo Museo diventato Nazionale, 1942

Panorama dalla nuova Vedetta Alpina, 1942





Chiostro del Convento e Museo dopo il bombardamento del 1943



Sala espositiva nell'allestimento del 1978

Sala espositiva nell'allestimento del 1981





Il Museo con la nuova Terrazza panoramica, 2005



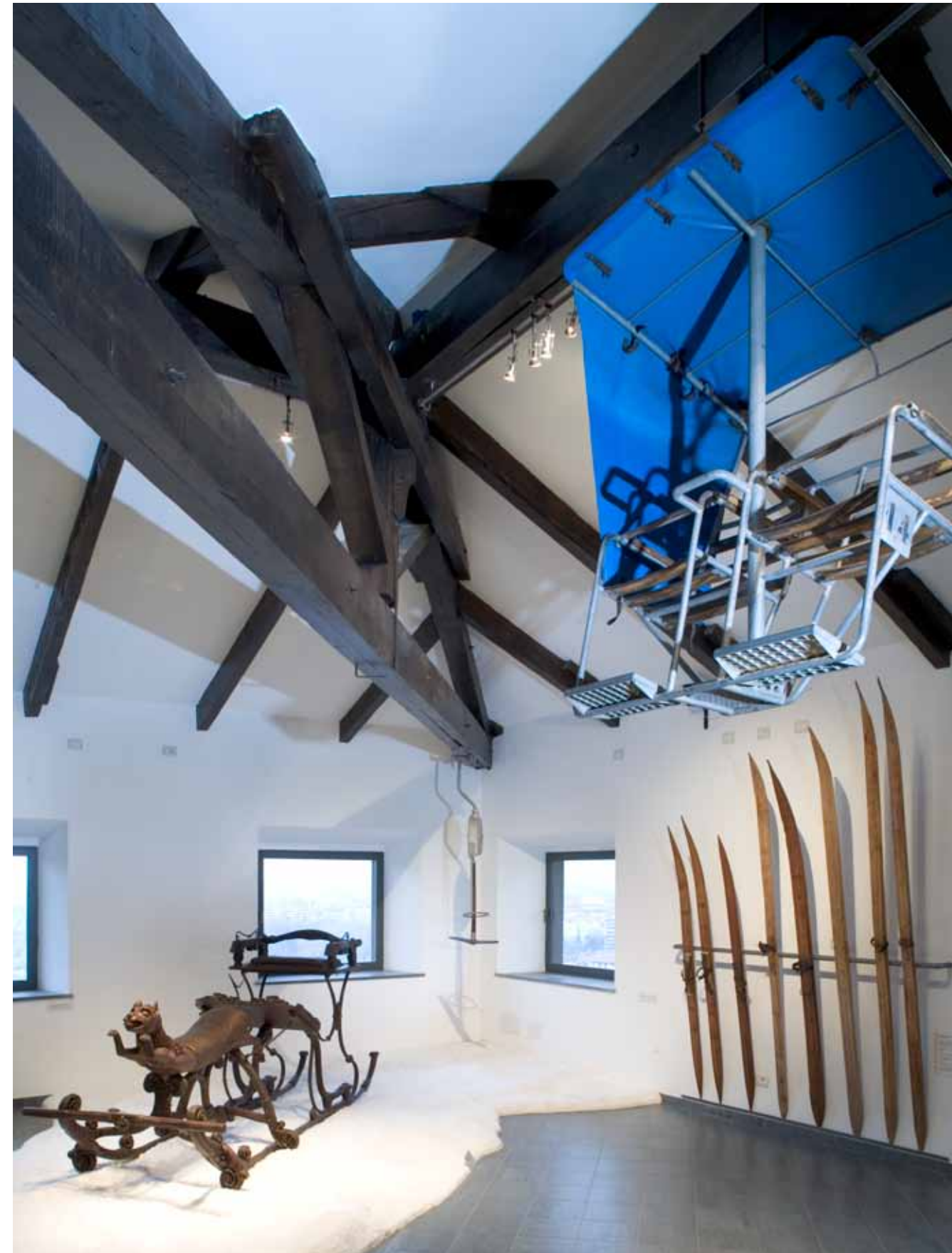
Sala espositiva nell'allestimento del 2005

COLLEZIONISTI DI MONTAGNE
Museo Nazionale della Montagna
a Torino dal 1874

A cura di Aldo Audisio e Veronica Lisino
 272 pp., 264 figg., 35 €



Volume dedicato interamente al Museo, alla sua storia e alla sua attività... un'opera riccamente illustrata con testi in italiano e inglese, nata dalla collaborazione del Museo stesso con Priuli & Verlucca, inserita nella collana che da alcuni anni illustra le raccolte dell'Istituzione. Il volume, completamente concepito e realizzato con testi dei responsabili dei diversi settori e delle attività, è stato realizzato con il sostegno della Regione Piemonte, della Compagnia di San Paolo e del Club Alpino Italiano, insieme per ricordare 140 anni di storia.



Sala espositiva nell'allestimento del 2005

ANCORA MOTO SUI SENTIERI

Alla c.a. del Direttore Luca Calzolari

Buongiorno, sono Claudio Signori socio CAI di Feltre-Belluno. In merito all'articolo sull'invasione di moto e quad dei sentieri chiusi ai motori, desideravo segnalare che il problema esiste anche sulle prealpi bellunesi ed in forte crescita, visti i controlli inesistenti degli enti preposti. Eppure basterebbe ben poco per scongiurare questa mancanza di rispetto per le regole e per le persone. Ma si sa che le pattuglie di sabato e di domenica non sono disponibili (provate a chiamare il 1515 in queste giornate). Eppure la foto con le moto che avete inserito nell'articolo fa chiaramente vedere che sono mezzi SENZA TARGA e senza assicurazione, che quindi non possono assolutamente circolare fuori dei circuiti chiusi! Sono i mezzi che abitualmente mi trovo a vedere anch'io sui prati, in mezzo ai boschi o sulle nostre mulattiere. Basterebbe questo a far intervenire la Stradale od i Carabinieri! Cordialit

Claudio Signori

L'ITALIA DEI CONTROSENSI

Buongiorno Redazione,

cortesemente mi sia consentito di replicare all'articolo letto sulla questa rivista riguardo l'uso dei motori in montagna sono un architetto, nato tra le montagne del nord Italia ma con il grande "difetto" di essere un appassionato praticante di enduro nonché fruitore e amante della montagna in tutte le sue forme voglio solamente sottolineare un ulteriore grande controsenso Italiano che dovrebbe far riflettere e capire meglio l'argomento da voi trattato. Mi trovo quotidianamente a combattere per lavoro con norme, retronorme, interpretazioni e giri di parole per portare a termine faticosamente i miei incarichi per poi affrontare il fine settimana con un altro problema: dove vado a praticare l'enduro? Dove porto la mia moto regolarmente acquistata, catalizzata, bollata, targata e assicurata? Partiamo dall'alto. Lo sapevate che l'enduro (pratica motociclistica in fuoristrada) un'eccezione Italiana? L'Italia da sempre rappresentata dai più forti piloti al mondo in questa disciplina, abbiamo una storia e un palmares da far impallidire il numero di medaglie conquistate nella storia dei più importanti eventi sportivi. non solo, i piloti, le squadre e i team, da sempre più forti in questa disciplina, sono italiani e tra i più titolati ci sono: LE FIAMME ORO (Polizia di Stato). He sì, questi campioni, al di là delle competizioni, sono persone che sensibilizzano e "coltivano", non da piccoli i giovani e che li mettono in condizione di praticare educatamente il fuoristrada, non a rappresentare agonisticamente ai massimi livelli l'Italia nel mondo. Torniamo a volare bassi cercando di capire dove posso portare la mia moto il prossimo weekend. Guardando la cartina dell'Italia pubblicata a pagina 15 del numero di settembre 2014 mi aspettano molti chilometri per raggiungere la Sicilia o la Sardegna o il centro Italia e probabilmente dovrei attraversare una parte di regioni dove tutto vietato rischiando di essere severamente multato dalle polizie locali. La polizia? Ma non dalla mia parte? Uno dei grandi controsensi Italiani che dovrebbe far riflettere e moderare l'accanimento cronico sottointeso nei vostri giudizi, per capire che con l'uso della ragione e un po' di sensibilità potrebbe esserci spazio per tutti e per sottolineare che i venditori di moto da fuoristrada non sono degli spacciatori, e che tutti coloro che praticano educatamente questa meravigliosa disciplina motociclistica non sono dei delinquenti.

Per fare un esempio concreto, tutte le volte che con la moto incontro persone a piedi nei nostri boschi mi faccio questa domanda: dove ho

sbagliato oggi? Tra me e me penso che effettivamente potevo scegliere un altro itinerario che non disturbasse quelle persone che, detto tra noi, il più delle volte mi salutano e mi augurano un buon giro. Questo sicuramente un atteggiamento corretto per una sana convivenza.

Prima di chiudere volevo rimarcare un'altra eccellenza... l'industria motociclistica italiana. BETA (Firenze), APRILIA (Veneto), FANTIC (Veneto), TM (Marche) sono i principali produttori ITALIANI a livello mondiale di moto da fuoristrada cosa hanno fatto di male per avere tutti voi contro? Grazie.

Roberto Bosetti

Risponde Luca Calzolari, direttore responsabile «Montagne 360»

Gent.mo Bosetti,

la ringrazio per averci scritto. Siamo tutti convinti, e infatti non lo abbiamo mai permesso, che gli appassionati di enduro non siano spacciatori o "delinquenti". Sappiamo anche che esistono modi diversi di praticare l'enduro come lei rileva. Non mi soffermerei sulla questione dell'eccellenza sportiva, non sul tema della produzione industriale perché non vanno al cuore del problema. La questione più ampia e riguarda la frequentazione di sentieri e mulattiere non solo con le moto ma con tutti i mezzi motorizzati. La ragione principale legata alla fragilità dell'ambiente e dell'ecosistema. Lei, come ci scrive, nato tra le montagne e quindi sono sicuro che capisce bene a cosa mi riferisco quando parlo di fragilità. Ad esso si associa il danno provocato sulla rete sentieristica – frutto di lavoro volontario e a disposizione della collettività – dalle gomme dentate e dagli improvvisi cambi di velocità e potenza per superare ostacoli. Penso che si possano realizzare percorsi circuiti per enduro come avviene per esempio con le piste da moto-cross o per chi vuole provare l'ebbrezza della velocità (per esempio nella pista del Mugello). Credo inoltre che possano esserci strade carrozzabili sterrate percorribili con la moto, infatti il CAI chiede da tempo di fare chiarezza nel Codice della Strada su cosa strada e quindi aperta al transito di mezzi motorizzati e cosa no. Se il tema invece è la libertà di andare ovunque con qualsiasi mezzo allora la questione diversa: la responsabilità anche coscienza del limite e del bene generale. L'ambiente un bene generale, di tutti e quindi anche suo, e a mio modesto modo di vedere, limitare al massimo i danni che inevitabilmente provochiamo anche un obbligo morale del singolo. Sono sicuro che Lei un motociclista cosciente, e per questo la invito a uscire dal suo spazio privato e provare a pensare agli effetti provocati dalle migliaia di passaggi di moto e quad sui sentieri italiani, anche la quantità una variabile da considerare. Invece se vorr conoscere meglio il pensiero del CAI sull'ambiente la invito a leggere il nuovo Bidecalogo, lo trova su www.cai.it alla voce Ambiente. Se vorr approfondire potrà leggere anche le Tavole di Courmayeur e la Charta di Verona. Dopo la lettura potrà decidere se sono frutto di posizioni aprioristiche o di un ragionamento che guarda alla salvaguardia dell'ambiente e scoprire inoltre che i soci CAI per primi si sono dati un codice di autoregolamentazione sui modi di frequentazione della montagna. La saluto cordialmente.

Errata corrige

La foto a pagina 14 del numero di settembre è di Vito Abate; ci scusiamo con l'autore per la dimenticanza nell'attribuzione.

STATI UNITI

California

YOSEMITE - EL CAPITAN

The Nose

Lo scorso giugno la guida alpina del Colorado Jessica Meiris riuscita a segnare un nuovo grande primato femminile. Sua infatti la ripetizione in solitaria di The Nose in sole 27 ore e 20 minuti. La prima donna più veloce di The Nose partita alle otto di sera del 7 giugno, ha quindi raggiunto King Swing all'alba, e alle 23.00 dell'8 giugno ha toccato "vetta". «Leggerezza stato il suo motto. «Volevo salire la via in one push. Niente sacconi da recuperare, niente bivacchi. Spingere, sicamente al massimo e battere il record. Sapevo che nessuna donna da sola aveva affrontato il Nose con questo stile leggero, oltretutto recuperare i sacconi in solitaria prosciuga!», ha spiegato la Meiris. Il precedente record femminile in solitaria su The Nose (900 m, VI 5.9 A2) risaliva al 2002 quando Jacqueline Florine, recuperando sacconi e effettuando bivacchi, era riuscita a salire da sola la via più famosa di El Capitan in cinque giorni. «Ci sono stati momenti duri – ha precisato la Meiris – nella sezione intermedia che non avevo provato precedentemente in solitaria, e anche sui tiri che avevo già lavorato in solo. Due le cadute, entrambi pulite e sicure: «Nella seconda sono partite due protezioni, con un volo di sei metri, no al primo bolt... la settima volta che l'americana affronta questa via. Nel 2012 l'aveva scalata in cordata con Quinn Brett in 10 ore e 19 minuti, battendo il record di velocità di cordata femminile. Il mese successivo quel tempo sarà ancora spodestato: Mayan Smith Gobat e Chantel Astorga affronteranno The Nose in 10 ore e 40 minuti, quindi in 7 ore e 26 minuti. E ancora nel 2013, Mayan Smith Gobat con Libby Sauter, rmeranno la via con un nuovo speed-record di 5 ore e 39 minuti. Ripetere The Nose in velocità in solitaria risale al 1990, quando Steve Schneider, rm. la prima ascensione solo in giornata (23 ore). Il record maschile in solitaria sul Nose attualmente di Alex Honnold: 5 ore e 49 minuti (2010). Come cordata maschile, invece, il record in velocità ancora di Honnold assieme ad Hans Florine: 2 ore, 23 minuti e 46 secondi (22 giugno 2012).

La storica via era stata aperta da Warren Harding, Wayne Merry, George Whitmore nel 1958. La prima solitaria fu di Thomas Bauman nel 1969. Prima salita in giornata nel 1975: Jim Bridwell, John Long e Billy Westbay in 17 ore e 45 minuti. Prima libera: Lynn Hill-Brooke Sandhal, settembre 1993. Prima libera in giornata: Lynn Hill (1994).

Triple Direct

Solitaria in tempi record lo scorso 13 luglio per il supervelocista di El Capitan

Hans Florine che, in 17 ore e 29 minuti, ha ripetuto Triple Direct (concatenamento di Salathe-Muir Wall e Nose, settembre 1969 J. Bridwell, K. Schmitz) con di colt VI 5.9 C2. Attaccata la linea lungo la ombreggiata Freeblast alle 5 e 48 di mattina, Florine ha terminato alle 23 e 17 con sole due cadute, fortunatamente brevi. «Cosa rende particolarmente impegnativa Triple Direct la salita in libera di Freeblast e il di cile tiro trasverso in arti. ciale tra Muir Wall e il Nose, complesso da proteggere quando si scala da soli», ha spiegato Florine.



Tangerine Trip e Mescalito

Tra il 28 maggio e il 1 giugno scorsi Roberto Iannilli e Diego Pezzoli hanno ripetuto Tangerine Trip (VI 5.9 A3, marzo 1973: C.Porter. J.P.St. Croix) per la variante di attacco Virginia (5.8 e A3). «Le condizioni del tetto in discesa del quarto tiro, grondante di acqua, ci hanno obbligato a questa scelta, compiendo cos una combinazione più di cile ma diretta e più bella», ha spiegato Iannilli. Tre bivacchi in parete, uno in uscita dalla via. Contemporaneamente, bella la ripetizione di Angelo Angelilli e Luca D'Andrea, di Mescalito (VI 5.7 C3F o A2, 26 tiri. Ottobre 1973: C. Porter, S. Sutton, H. Burton, C. Nelson) per un totale di una settimana in parete.

The Shaft e El Niño

Il maggio scorso i tedeschi Tobias Wolf e Thomas Hering hanno realizzato in libera, in una settimana, la seconda ripetizione completa di The Shaft (Variante in libera di Muir Wall, VI 5.13c, 34 tiri, 1100 m – Prima Ascensione in Libera T. Caldwell e N. Saga, maggio 2001) e l'ottava ripetizione in libera in cinque giorni di El Niño (VI, 5.13c, 30 tiri, 900 m, variante in libera di North America Wall. Settembre 1998: A.Huber, T. Huber).

Pre Muir

Terza ripetizione in libera della di cile Pre Muir (35 tiri, 5.13 c d). A realizzarla lo scorso giugno sono stati gli americani Sam Elias e Mike Kerzhner in sette giorni complessivi da terra. La via incorpora tiri di Muir Wall (1965, Yvon Chouinard e T.M. Herbert), the Shield (VI 5.8 A3. Ottobre 1972, C.Porter, G.Bocarde), the Shaft, più nuove sezioni. La prima ripetizione in libera di Justen Sjong e Rob Miller nel 2007.

Progetto "7 in 7"

Hanno completato il loro progetto "7 in 7", così in sette giorni hanno affrontato sette diverse vie complete su El Capitan stabilendo nei primi tre giorni tre record di velocità su New Jersey Turnpike (VI 5.10 A4), Tangerine Trip (VI 5.9 A3) e Eagle's Way (VI 5.8 A3) e segnando un record di velocità l'ultimo giorno su Triple Direct (VI 5.9 A2). La cordata, composta dai fuori classe Alex Honnold e David Allfrey, ogni giorno ha attaccato le linee alle 4 di mattina con l'obiettivo di ridurre le ore in parete sotto il sole cocente. 2 giugno: New Jersey Turnpike con partenza su El

Ni o, con tratto obbligatorio su placca di 5.13a. «Siamo arrivati in cima in 12 ore e 28 minuti, un'ora e mezza più veloci del precedente record di Brian McCray e Ammon McNeely», ha raccontato Allfrey. 3 giugno: Tangerine Trip. Realizzata in 9 ore e 24 minuti. 4 giugno: Eagle's Way, in 7 ore e 56 minuti. 4 giugno: The Nose (VI 5.9 A2) in 5 ore e 15 minuti. «Siamo così riusciti a prenderci mezza giornata di riposo per reidratarci, riposarci, lenire il gonore e il male alle mani. E mettere le gambe a mollo nel, ume!, spiega ancora Allfrey. Nei tre giorni seguenti, la cordata ha salito Lurking Fear (VI 5.9 A2) e Zodiac (VI 5.7 A3) in esattamente 5 ore e 5 minuti ciascuna. L'ultimo giorno stata la volta di Triple Direct in 5 ore e 16 minuti, battendo un «record provvisorio perché, come spiega ancora Allfrey, «certamente quella via potrà essere salita ancor più in velocità».

Golden Gate

Roger Schli e David Hefti hanno ripetuto in libera Golden Gate 5.13b, 1000m (in libera A. Huber, T. Huber, Novembre 2000). L'ascensione stata realizzata in due giorni, il 18 e 19 maggio scorsi. «Si trattato di un progetto eccezionale, molto ambizioso e di grande ispirazione, per il quale mi sono dovuto impegnare al massimo ogni secondo», ha spiegato lo svizzero Schli. Nel primo giorno, tre tiri chiave di 5.13 (tra cui il Move Pitch) e una fessura di 5.11, superata la quale la cordata ha poi bivaccato. Il giorno successivo Golden Desert, la fessura di 5.13a, ha dato lo da torcere al duo svizzero, con caduta di Schli

e successivamente di Hefti. 6 lunghezze dopo, i due hanno toccato "vetta".

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Roberto Iannilli, Jessica Meiris.

A fronte: Jes Meiris in solitaria in arrampicata su The Nose, El Capitan, Yosemite. Foto archivio Jes Meiri

In questa pagina a destra: la primatista in solo Jes Meiris.

Alle spalle El Capitan, Yosemite. USA. Foto archivio JesMeiris

In questa pagina sotto: Roberto Iannilli su Tangerine Trip, El Capitan, Yosemite. Foto archivio R. Iannilli



Basta un'occhiata alla relazione per capire che *Quo vadis*, linea spettacolare sul Piz dl'Pilato – o, se preferite, sul Pilastro di Destra del Sass dla Crusc –, è una faccenda assai seria. Parliamo in gradi francesi, che tutti capiscono meglio: su 13 tiri, dove i chiodi non abbondano mai, ce ne sono ben 2 di 7c, 2 di 7c, 2 di 8a e uno di 8a, con un'incredibile sequenza 7c, 8a, 8a e 8a dall'ottavo all'undicesimo tiro. Cos'è, se l'apertura costata a Nicola Tondini e Ingo Irsara ben 8 giornate in parete, seguite da 4 giornate in cui Tondini ha salito in libera i singoli tiri, la rotpunkt in un'unica soluzione deve ancora arrivare. *Quo vadis* si sviluppa tra le due grandi vie degli anni Novanta – *Jugendliebe* di Othmar Zingerle e Michi Andres (1992) e la *Via in memoria di Friedl Mutschlechner e Carlo Grossrubatscher* di Christoph Hainz e Andrea Oberbacher (1994) – ed è probabilmente la linea più dura del Sass dla Crusc, che ha obbligato Nicola e Ingo a proteggersi anche con 7. x. «Dopo un primo tiro in aperta parete – spiega Tondini –, *Quo vadis* prosegue per diedri e fessure, fino al margine sinistro dell'enorme tetto. Passato questo con un lungo traverso a sinistra, si guadagna la cengia mediana per placche grigie e diedrini appena accennati. Oltre la cengia le fessu-

re spariscono e si sale per muri compatti, interrotti di tanto in tanto da spaccature orizzontali. La linea è data soltanto dalla sequenza di appigli tenibili in quella porzione di parete. Lungo il tiro di 8a, siamo riusciti a salire per 30 metri usando soltanto chiodi normali e un paio di friend ma dopo un tratto di 12 metri senza alcuna protezione – in caso di errore il volo sarebbe stato di una trentina di metri, ricadendo contro la parete – abbiamo piantato 3. x ben distanziati prima di raggiungere una fessura orizzontale. Lo stile di apertura, molto severo e come sempre usando i chiodi soltanto per piazzare le protezioni, ci è costato caro quando arrivato il momento della rotpunkt di tutti i tiri: con tante sezioni dure, decisamente alpinistiche, il totale si è rivelato decisamente superiore alla somma delle parti! .

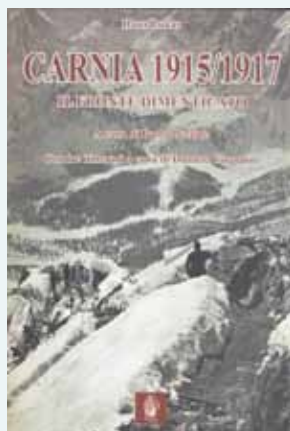
Sass dla Crusc (2907 m, Cunturines, Dolomiti), parete ovest del Piz dl'Pilato (2825

IL LABORATORIO DELL'ARRAMPICATA ESTREMA

Da un lato «pareti alte e precipitose» che incombono su un «lembo di Paradiso». Dall'altro, per rubare ancora le parole ad Antonio Berti, «tre modeste e facilmente accessibili gobbe ghiaiose». Cos'è il Sass dla Crusc davvero la montagna dai due volti, dove la cima – o meglio le cime, visto ne conta diverse e la più alta il Piz dl'Ciaval – non è che attira maggiormente lo sguardo. Ci sono le ascensioni che a cascina sono le bastionate, dove Reinhold Messner superò il passaggio più difficile della sua vita (VIII grado), dove Darshano Luggi Rieser immortalò Reinhard Schiestl sulle placche di *Mephisto* e dove lo stesso santone alpinista, con l'inseparabile frac giallo, si è a sua volta immortalato durante un tentativo sul Pilastro di Destra. Entrambe le foto compaiono nel fondamentale *Settimo grado* di Messner (1981) dove si legge, profeticamente, che «la gialla parete del Sass dla Crusc, per molto tempo trascurata dagli arrampicatori estremi, sembra finalmente ottenere quell'attenzione che merita. Come negli anni Sessanta tutti si erano orientati sulle direttissime delle Cime di Lavaredo, così per gli anni Ottanta i punti di riferimento sembrano essere le vie in libera sul Sass dla Crusc».

La Guerra Bianca

In libreria uomini e montagne nel centenario dello scoppio della Prima guerra mondiale



Sotto un ampio tendone a Pordenonelegge 2014, bel festival dell'agenda culturale italiana dove anche la redazione di Montagne360 ha presentato alcuni libri, sui banchi degli editori spopolavano i titoli dedicati alla Grande Guerra; una vera messe di opere, dalla storia alla memorialistica alla fotografia. Commemorazione fine a se stessa? Tentativo di ritrovare consapevolezza di un passaggio chiave della storia nazionale? Come sappiamo, parte dei combattimenti si svolse sulle Alpi, dallo Stelvio al fronte friulano: 600 km di ghiacciai, cenge, creste e camminamenti che costarono 180 mila morti. A puntare il focus su questo particolare teatro di guerra, dove a uccidere era più spesso il freddo che non le armi, vi sono alcune recenti pubblicazioni che aiutano a comprendere quel che vi accadde un secolo fa.

Iniziamo con *Il fuoco e il gelo* di Enrico Camanni, prolifico autore che ogni appassionato di montagna ha in scaffale. Lo scrittore-giornalista torinese già si era misurato con questo tema in *La guerra di Joseph* (Vivalda 1998) raccontando le vicende del conte alpinista Ugo di Vallepietra e del montanaro Joseph Gaspard, ritrovatisi a combattere sulle Dolomiti di Cortina. Qui, invece, grazie a un poderoso lavoro documentale, ridà voce a storie di vita e di guerra attraverso le lettere e i

diari dei protagonisti di quell'immensa carneficina. «Si uccidevano nella bellezza assoluta della montagna, nella vertigine delle Dolomiti, sui deserti degli altipiani e nel gelo dei ghiacciai. Combattevano per pezzi di roccia così impervi che talvolta le valanghe si portavano via i vincitori. Era la guerra più assurda, nei posti più incantati». Tonalità emozionali e dicotomie che l'autore ama frequentare e che puntellano questo suo lavoro in maniera talora ridondante. Come si sarà inteso, insieme agli uomini la grande protagonista è la montagna, tanto che i capitoli sono scanditi in cenge, ghiacciai, altipiani... «Il mito dell'Alpe insanguinata» scrive Camanni «conquisterà un ruolo indelebile nel Novecento e offuscherà il ricordo romantico dell'alpinismo dei pionieri».

Una lettura di pathos cui fa senz'altro da contraltare *Carnia 1915/1917* dell'ufficiale di fanteria austriaco Hans Lukas, che racconta "il fronte dimenticato" in maniera inconsueta. Partendo dall'assunto che la Grande Guerra è il primo esempio di conflitto mediatizzato, il primo immortalato in fotografia, Lukas costruisce un dialogo tra immagini e testi, portando testimonianza da quelle trincee lontane dai colossi alpini e dolomitici, ma teatro anch'esse di battaglie non meno sanguinose e decisive. Il "nemico" Lukas è una voce fuori

dal coro, per questo interessante, oltre che per la proposizione di personaggi talora impensabili, come le portatrici carniche che rifornivano gli uomini al fronte. A fine volume, curato per l'edizione italiana da Paolo Pozzato, tre itinerari ai campi di battaglia, un modo «per coniugare passato e presente».

La proposta di ripercorrere sul terreno le vicende belliche di un secolo fa arriva anche da Stefano Ardito con il Touring: *I sentieri della Grande Guerra* è un libretto-taccuino che propone 25 itinerari dallo Stelvio alla Carnia, con capitoletti tematici, informazioni pratiche e le indicazioni per i musei dedicati.

A latere: un'idea di cammino è stata attuata alla lettera dalla Missione Ta-Pum (www.tapum.it) con due spedizioni parallele di alpinismo e trekking, e il valore aggiunto della ricerca grazie alla partecipazione del Cnr. Entrambe si sono concluse ai primi di ottobre, dopo migliaia di km di dislivello e centinaia di camminati sulle linee del fronte in montagna e dei luoghi storici di fondovalle.

Infine, mi piace concludere con un *reminder*. È infatti tornato in libreria per l'occasione del centenario *Il Ghiacciaio di Nessuno* di Marco Preti, emozionante storia d'azione ispirata alle vicende dei Diavoli dell'Adamello.

• Roberto Mantovani
LA SCOPERTA DELL'ALTA QUOTA
Alpine Studio, 104 pp., 14,00 €



Il grande capitolo dell'esplorazione del pianeta impensabile senza i territori delle alte quote. Percorse inizialmente su impulso dei commerci, delle guerre o per missioni diplomatiche, poi per interesse scientifico e geografico, solo in età contemporanea queste terre si sono trasformate nelle quinte magnifiche, e terribili, di attività nuove come gli esperimenti di volo, o più "inutili" quali l'alpinismo. Mantovani, grande conoscitore e appassionato di storia dell'himalayismo, in poco più di cento pagine ci trascina in una cavalcata alla scoperta dell'alta quota: dalle prime antichissime testimonianze degli effetti della rarefazione dell'aria sull'organismo alle ricerche scientifiche odierne, dai pionieri dell'esplorazione alle grandi spedizioni alpinistiche nazionali, alle nuove frontiere che, conclusa la corsa ai 14 ottomila, prospettano rinnovate sfide. Un libro che nasce troppo presto e di cui aspettiamo il seguito.

• Marzia Verona
LUNGO IL SENTIERO
L'Artistica Editrice, 182 pp., 15,00 €



Molti la conoscono per il suo blog *Storie di pascolo vagante* o per il volume in cui alcune di queste storie furono raccolte, *Di questo lavoro mi piace tutto*, che ottenne una segnalazione al Premio Itas 2013. Ebbene Marzia Verona, piemontese, un riferimento imprescindibile per la sua opera di valorizzazione della pastorizia contemporanea e per il lavoro certosino di rete intessuta tra chi svolge questa antica professione, a lungo trascurata nell'era dell'espansione industriale e oggi, complice la crisi, ritrovata come risorsa possibile e riscoperta nelle sue potenzialità. Il libro che qui segnaliamo il romanzo d'esordio dell'autrice. Dove si racconta di un ragazzo "di città" alla ricerca delle proprie origini che, passo passo, nonostante la durezza talora spietata del mondo pastorale montano, ne viene ammaliato tanto da desiderare un giorno, chissà, di farne parte.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat



Torniamo al K2 perché una montagna che più di altre ha stimolato i collezionisti. Ci sono appassionati che hanno accumulato libri e foto e memorabilia dedicati solo alla seconda vetta del mondo. Compresi i pacchetti di sigarette pachistane che hanno l'immagine della vetta invertita. Nella rubrica di luglio abbiamo scritto dell'impossibilità di trovare la prima di Walter Bonatti su una copia del libro ufficiale di Desio, pubblicato da Garzanti nel 1954. E invece, a riprova che il collezionismo riserva sempre qualche sorpresa, ecco nel catalogo della libreria specializzata Top of the World di Hinesburg, nel Vermont, spuntare a un prezzo esagerato, 965 dollari (oltretutto senza sovraccoperta), *La conquista del K2* con una dedica, se così si può dire, proprio di Bonatti: "Questo libro contiene solo menzogne!!!" E Angelo Recalcati, dello studio bibliografico Itinera Alpina di Milano, ci induce in tentazione con una copia della sua collezione che dello scalatore ha invece solo la prima, ma dell'epoca, mentre la frase precedente di anni più recenti. Altre, rime, altre storie. Ad esempio in un pezzo ugualmente ricercato dai patiti del K2, la famosa foto di Vittorio Sella ristampata nel 1954 dall'Istituto di fotografia alpina di Biella. Divenne l'immagine ufficiale della spedizione e fu venduta dal CAI al Festival di Trento nell'ottobre dello stesso anno, per rifarsi in parte dalle spese della spedizione. Alla base della foto spiccano le rime di undici alpinisti, dirottati a Trento appena sbarcati a Genova dal Pakistan. Non ci sono quella di Puchoz, ovviamente, né di Compagnoni che era ricoverato in ospedale per i congelamenti alle dita. E neppure di Desio, che non era d'accordo con l'iniziativa. Circolano per copie che hanno anche le rime del capo-spedizione e di Compagnoni, rimate in seguito per, in qualche caso addirittura nel 2004, in occasione del cinquantesimo anniversario. La foto compare sul mercato a prezzi variabili tra i 1.000 e i 1.600 €, ma Sotheby's ne ha vendute diverse copie a Londra raggiungendo in un caso il primato di 3.600 sterline.

www.escursionista.it
libreria online

- > cartografia
- > guide
- > manuali
- > narrativa
- > cultura alpina
- > film e dvd
- > riviste

librai per passione

Libri di montagna

• Franco Viviani

HIMALAYA. LUNGO I SENTIERI SACRI DEL NEPAL

Edizioni Elzeviro, 204 pp., 19,90 €



inevitabile: chi si avventura per le terre alte nepalesi non può rimanere immune al loro potente fascino. E quando torna a casa rimette ordine tra i ricordi, le suggestioni, le fotografie e... Tutto ciò che si è impresso nell'animo e ha bisogno di tempo per sedimentare e trovare un posto interiore. Così fa l'autore di questo libretto, curato e "amato", in cui dà voce alla sua esperienza di camminatore sui sentieri sacri nelle regioni dell'Annapurna e dell'Everest, accompagnandola con immagini intense e di buona fattura.

• Giuseppe Di Modugno

STORIE, LEGGENDE E ALTRO SUI MONTI SIBILLINI

Edizioni Simple, 142 pp., 10,00 €



Rivisitazione di due precedenti lavori ormai introvabili del medesimo autore, questo volume propone un apparato iconografico arricchito di foto inedite e un interessante contributo del geologo e naturalista Andrea Antinori sull'evoluzione della catena montuosa. Protagonista del libro, naturalmente, la Sibilla, con tutto il suo seguito di fate, cavalieri e personaggi a loro modo leggendari che caratterizzano questi monti. Per la gioia dei musicisti, al fondo del volume, lo spartito di un canto composto dall'autore.

• P. Mietto, M. Belvedere, M. Barbuni

DINOSAURI NELLE DOLOMITI

Fondazione G. Angelini, 111 pp. 13,00 €



Curato da Ester Cason con la collaborazione del Dipartimento di Geoscienze dell'Università di Padova e della Cooperativa di Cortina, questo libro ci sbalza nel tempo, in un paesaggio favoloso di spiagge, cielo azzurro, clima caldo, animato da animali terrestri, rettili volanti e marini. Sarà stato proprio questo lo scenario di 230 milioni di anni fa, dove oggi ammiriamo il Pelmo e il Civetta, le Tre Cime e le Cinque Torri, i Lagazuoi, la Tofana? Un viaggio affascinante nella paleontologia, sulla pelle e nel cuore delle Dolomiti.

• Matteo Bertolotti, Luca Galbiati

ARRAMPICARE. DOLOMITI SUD-OCCIDENTALI (VOL. 1)

Vividolomiti, 155 pp., 19,90 €



Sempre più spesso accade che un libro si costruisca a partire dalla rete. È il caso di questa guida di arrampicata-alpinismo curata dagli autori di sassbaloss.com, sito "storico" assai frequentato. Il volume raccoglie 82 vie di montagna, classiche e inedite, nelle Pale di San Martino, Brenta, Prealpi trentine e di Arco e Piccole Dolomiti Vicentine. Accanto alle relazioni, con schizzi e fotografie, e racconti e storie che contestualizzano le salite. Contro l'usa-e-getta delle relazioni scaricate dal web.

Titoli in libreria

In collaborazione con la Libreria la Montagna, Torino, www.libreriamontagna.it

ARRAMPICATA

• Dario Rota, Luca Cendou, Andrea Migliano, Orco Boulder 2014

Accurata guida di boulder per i massi della Valle dell'Orco.

Rifugio Massimo Mila, 61 pp., 10,00 €

Recep Ince, *Comprehensive Guide to Aladaglar*

Arrampicata, trekking e scialpinismo nel massiccio dell'Aladaglar nella Turchia meridionale.

Zeynep Tantekin, 226 pp., testo in inglese, 25,00 €

• German Kunusch, Menorca

Arrampicata sportiva a Minorca, nell'arcipelago delle Baleari.

Desnivel Ediciones, 96 pp., testo in spagnolo e inglese, 20,00 €

LETTERATURA

• Gigi Alippi, *Il profumo delle montagne*

Autobiografia del grande alpinista e storico membro del gruppo dei Ragni della Grignetta.

Alpine Studio, 186 pp., 16,80 €

• Rossana Podestà, Angelo Ponta (a cura di), *Walter Bonatti in viaggio*

Cronache e taccuini inediti. Rizzoli, 319 pp., 30,00 €

• John Porter, *One Day as a Tiger*

Alex MacIntyre e la nascita dell'alpinismo leggero e veloce.

Vertebrate Publishing, 230 pp., testo in inglese, 28,00 €

DVD

• Nick Ryan, *The Summit K2*

1 agosto 2008: la tragedia sulla montagna più pericolosa del mondo con le parole di Walter Bonatti e il suo racconto della prima conquista della vetta.

Feltrinelli Real Cinema, dvd a col., 95 min., con vol. allegato *La montagna delle montagne*, 16,90 €

CARTE

• Schneider. *Carta topografica del Nepal orientale a col.*, scala 1:50.000, 18,50: 2 Khumbu Himal (Everest).

Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Caporedattore: Stefano Mandelli

Redazione: Lorenzo Arduini, Matilde Delfina

Pescali, Chiara Borghesi

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@CAI.it

Hanno collaborato a questo numero: Carlo

Caccia, Linda Cottino, Massimo Goldoni, Roberto

Mantovani, Mario Vianelli

Grafica e impaginazione: Francesca Massai

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231

(ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.CAI.it

Teleg. centralCAI Milano c/c post. 15200207

intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne 360. La rivista del

Club Alpino Italiano: 12 fascicoli del mensile: abb.

Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb.

sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci:

€ 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento

spese per recapito all'estero: UE € 28,46 / Resto

d'Europa e Mediterraneo € 23,52 / Resto del

mondo € 29,28. Fascicoli sciolti, comprese spese

postali: Soci € 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli

arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico

San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc,

Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO) - Tel.

e Fax 0542 679083. Segnalazioni di mancato

ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla

Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta

la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino

Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 -

20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti

di regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita

autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132

Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. s.r.l.

Sede: Via Udine, 21/a - 31015 Conegliano, TV

Tel: 0438 31310 - Fax: 0438 428707 -

gnp@telenia.it

Responsabile pubblicità istituzionale (GNP):

Susanna Gazzola. Tel: 0141 935258 / 335

5666370 - s.gazzola@gnppublicita.it

Responsabile amministrativo pubblicità (GNP):

Francesca Nenzi. Tel: 0438 31310 - Fax: 0438

428707 - gnp@telenia.it

Fotolito e stampa: Officine Grafiche Novara 1901

spa - Novara

Carta: carta gr. 75/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post. 45% art. 2 comma 20/b

legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data

10.5.1984.

Tiratura: 210.405 copie

Numero chiuso in redazione il 13.10.2014



News dalle aziende

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

COLLEZIONE MOUNTANEERING in vetta in sicurezza

Una collezione altamente tecnica rivolta principalmente agli alpinisti più esigenti e sviluppata in stretta collaborazione con gli atleti del SALEWA alpineXtrem Team e numerose guide alpine. Dalla collezione presentiamo la giacca Kali, in Gore-tex Active Shell, in grado di offrire ai professionisti della montagna protezione affidabile contro vento, acqua e sbalzi della temperatura corporea. Il modello Kali si distingue anche per i più piccoli dettagli, come, ad esempio, la regolazione monomano per il cappuccio ergonomico con visiera preformata e l'ampio colletto anteriore per proteggersi dal vento. Si apprezzano inoltre le zip di ventilazione regolabili con una mano, poste sul retro della



manica, raggiungibili con facilità anche se si indossa lo zaino. Info: www.salewa.it

F1 EVO, la rivoluzione nello scialpinismo

Progettato per gli scialpinisti che ricercano il massimo in termini di leggerezza e performance, F1 EVO è uno scarpone che, facile da indossare, permette di iniziare l'attività in totale comfort. Straordinariamente semplice da usare, ha due sistemi di chiusura: il BOA e la nuova leva Fast Buckle con fascia a velcro referenziata. Il rivoluzionario meccanismo skij walk Tronic No-Hand permette di



vincolare lo scafo al gambetto senza agire con le mani, semplicemente inserendo lo scarpone nell'attacco. Carbon Core Technology nello scafo e X-Cage Evo nel gambetto garantiscono maggiore rigidità e una conseguente trasmissione diretta degli impulsi allo sci. F1 EVO è il prodotto che risponde alle esigenze di tutti gli scialpinisti. Informazioni: www.scarpa.it

AGENT GV E OUTLAW GV design e comfort, in montagna come in città

Asolo, all'interno della linea Natural Shape, propone due modelli dedicati agli escursionisti in cerca di una scarpa "multiuso", ideale per i sentieri, non alle quote medie e perfetta anche per i viaggi e il tempo libero. Le due calzature (rispettivamente studiate per piede maschile e piede femminile) presentano una tomaia in pelle scamosciata a spessori differenziati a seconda delle aree del piede, abbinata alla fodera gore-tex. Asolo Agent GV (nell'immagine) e Outlaw GV offrono inoltre tutti i vantaggi dei prodotti della linea Natural Shape, premiata da



Sul prossimo numero in edicola dal 27 novembre



INTERVISTA A FAUSTO DE STEFANI
Una bella chiacchierata con il famoso alpinista lombardo; un'impressionante elenco di salite affiancato dall'attività di fotografo e scrittore e dall'impegno umanitario in Asia.

LEOPOLDO FARIA, "ABATE" LUSITANO DEL 9A

Un giovane scalatore portoghese, quasi sconosciuto nel mondo dei big dell'arrampicata, ha spostato il limite dell'arrampicata sulle falesie dell'Algarve.

QUANTO COSTA L'ERBA DEL VICINO

Un'inchiesta sulle tendenze della pastorizia, dal tradizionale pascolo vagante all'alto costo degli affitti di malghe e terreni.

Piccoli annunci

Annunci a pagamento

* INFORMAZIONI per

l'inserimento degli annunci

tel. 335 5666370 0141 935258

e-mail s.gazzola gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

• www.guidalpina.net

ertoguide hotmail.it

, 39 348 3157433

• Planet Trek

Sci-alpinismo 2015:

-Alto Atlante, Marocco 28.02.-10.03.

- Montenegro 14-22.03.

- Norvegia isole Lofoten 22-28.03.

-Bulgaria 30.03.-06.04.

-Tra i ordi della Norvegia 08-15.04.

-Caucaso.Elbrus-5642m. (a piedi e con gli sci)
07-17.05.

Info: www.planetrek.net

E-mail: plamen_planetrektravel.eu

Tel: 347_ 32 33 100 ; U#: 0342_ 93 54 89

Fax: 0342_ 92 50 40

• www.claudioschranz.it

gen Etiopia

cs.e live.it

tel 333 3019017

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

• Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea
Trekking ed escursionismo nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna, Grecia e Albania.
Programmi personalizzati per sezioni CAI, Cral aziendali, Circoli, Associazioni e gruppi precostituiti.

Tel. , 39.3289094209_ , 39.3473046799

Email: info_naturaliterweb.it

www.naturaliterweb.it

• www.naturaviaggi.org

da 25 anni produco e guido magni ci viaggi in Islanda, Patagonia, Nepal.

ms.naturaviaggi@gmail.com

0586 375161

• Vacanze trekking a Tenerife e La Gomera!

Parco Nazionale Teide con la vetta piu alta di Spagna 3718 m!

Per una vacanza ,su misura , contattateci per

email: chris.laabmayr@yahoo.it

oppure visitate il nostro sito web:

www.trekking-tenerife.com

 **CAI - SEZIONE DI CATANIA**
Via Messina, 593/A - 95126 Catania
Tel. 095.7153515 - Fax 095.7153052
www.caicatania.it - caicatania@caicatania.it

| |
|---|
| CAPODANNO 2015 in SICILIA: dal 27 Dicembre al 2 Gennaio |
| TREKKING DELL'ETNA: 5gg / 4notti - da Aprile a Ottobre (no Agosto) |
| TREKKING EOLIE: 7gg / 6notti - da Aprile a Settembre (no Agosto) |
| SETTIMANA ISOLE EGADI: da Aprile a Ottobre (no Agosto) |
| SETTIMANA PANTELLERIA: fine Settembre |
| VIAGGIO AVVENTURA IN MONGOLIA E CINA: 2ª metà Agosto |
| MADAGASCAR - SPIAGGE E PARCHI: 2ª metà Ottobre |

Riservato Soci CAI - Possibili altre date - Chiedere depliant

1 Kong

3C_KONG_M360_giu_2014

F1 evo



HANDS FREE

TRONIC. LA TECNOLOGIA PER PASSARE DA SKI A WALK IN UN CLICK.

F1 EVO è la rivoluzione degli scarponi da Alpine Touring. L'innovativo meccanismo ski/walk TRONIC, permette di vincolare lo scafo al gambetto senza agire con le mani, semplicemente inserendo lo scarpone sull'attaccino.



WWW.SCARPA.NET

 **SCARPA®**
NESSUN LUOGO È LONTANO™